

IL LABIRINTO

MENS

STICA

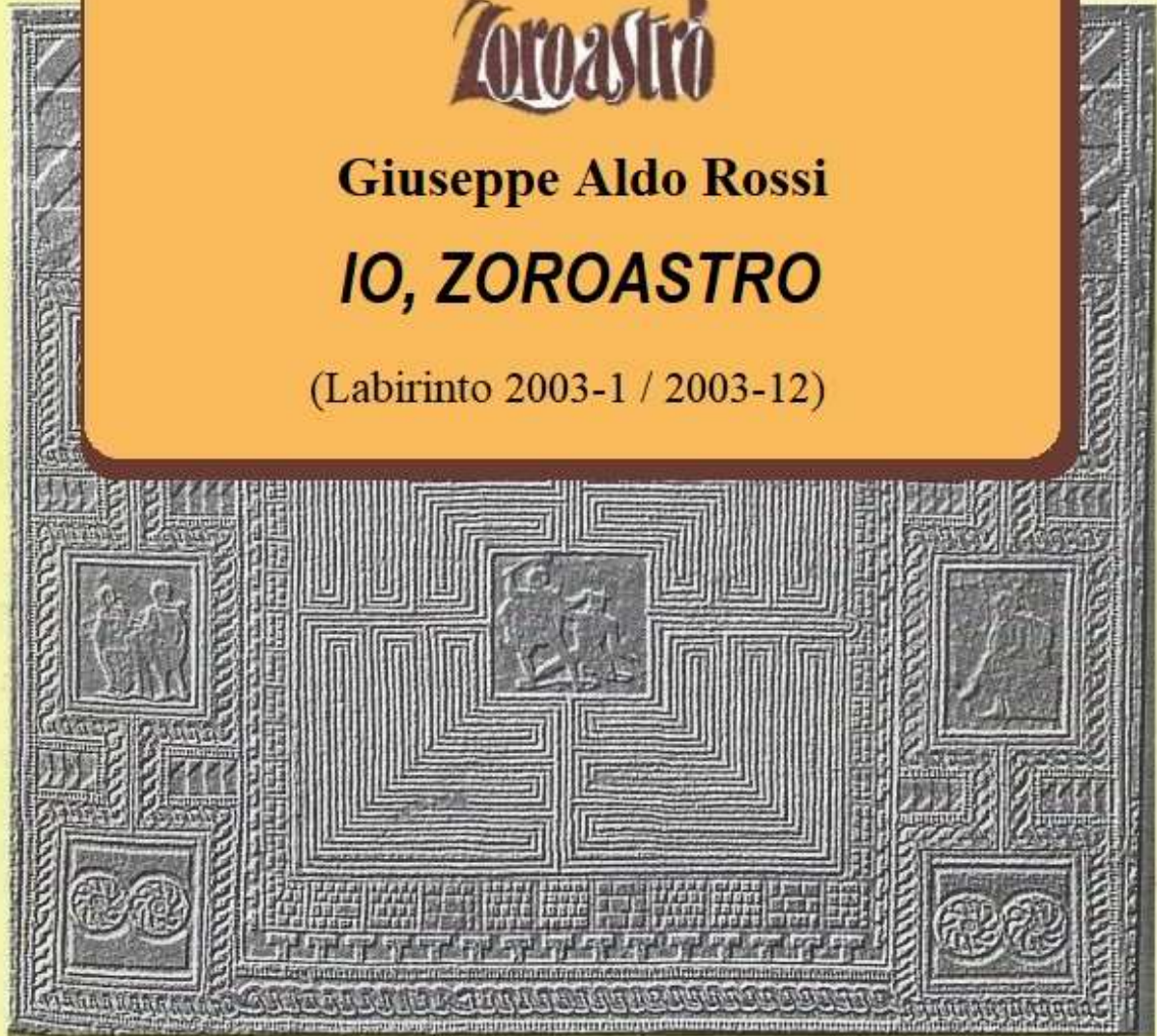


Zoroastro

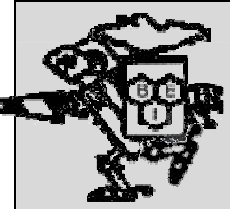
Giuseppe Aldo Rossi

IO, ZOROASTRO

(Labirinto 2003-1 / 2003-12)



Associazione Culturale
Biblioteca Enigmistica Italiana "*Giuseppe Panini*"
Campogalliano (MO), 2020



“IO, ZOROASTRO”

da *Il Labirinto* 1-2003 / 12-2003

a cura di *Pippo* (Giuseppe Riva), *Haunold* (Maria Galantini)

maggio
2020

Giuseppe Aldo Rossi (Roma 1913 / 2020)



Laureato in giurisprudenza, in lettere e in filosofia. Una vita professionale iniziata da giovanissimo come insegnante di scuola elementare per poi passare alle aule delle superiori e quindi alle cattedre universitarie. E' stato pubblicista, scrittore, autore di libri per ragazzi, sceneggiatore e regista radiofonico e televisivo, bibliofilo, ricercatore, enigmofilo, saggista.

Alla RAI, dove dal 1950 ha collaborato con oltre 200 programmi, è stato l'ideatore della serie poliziesca con protagonista il Tenente Sheridan e curatore di trasmissioni di successo come "Telematch" e "Giallo club". Ha costituito la più vasta collezione al mondo di opere attinenti all'enigmistica. Tra le tante sue pubblicazioni vanno ricordate "Le parole. Vita, morte e miracoli" (1993) e "Italiano, istruzioni per l'uso" (2008, 3 vol.).

Cultore non solo della lingua italiana, è stato un affermato poeta in dialetto romanesco; ha tradotto e pubblicato in vernacolo le "Odi di Orazio" e ha raccolto innumerevoli proverbi romaneschi. Da sempre tifosissimo della squadra di calcio della Roma, nel 2013, in una cerimonia svoltasi a Palazzo Valentini, ha ricevuto il riconoscimento di "Cavaliere della Roma", che annualmente viene assegnato a personalità dello sport, della cultura e dello spettacolo.

Zoroastro (Altri pseudonimi: *Candida, Il Chiacchierone, Messer Guido, Micron, Minor, Teseo*)

Redattore della *Rassegna Enigmistica* nell'ultimo periodo di pubblicazione, ha poi fondato e diretto *La Sfinge* (1958-1962). Dal 1973 al 2002 è stato direttore de *Il Labirinto*, del quale nel 1948 fu uno dei fondatori. Oltre a moltissimi articoli sulle riviste, ha scritto la *Storia dell'Enigmistica* (1971), *Che cos'è l'Enigmistica* (1980) ed *Enigmi e Indovinelli* (1981) assieme a Mario Carnevale, *L'Enigmistica* (2001), il *Dizionario Enciclopedico di Enigmistica e Ludolinguistica* (2002). La sua opera più recente è del 2011, *I giochi enigmistici - I giochi crittografici*, di 456 pagine.

Studio di enimmologia, appassionato di bibliografia enigmistica, erudito ricercatore di deliziose 'anticaglie'; estroso e umoristico estensore di indimenticabili 'chiacchierate' prima su *Rassegna* e poi sul *Labirinto*. I suoi articoli e i suoi libri sono sempre stati un punto di riferimento per gli enigmisti. Tra i vari riconoscimenti ricevuti, il *Premio XX Settembre* (1951), la *Sfinge d'Oro* (1968), il *Premio "Il Paladino"* (1999), il *Premio Capri dell'Enigma* (2002) e, nel 2004, il titolo di *Maestro di Enigmistica Classica*.

Nel 2006 i suoi lavori sono stati raccolti nel volume *Tutti i giochi, 1936-2006*, a cura di *Lasting*. Nel 2013, in occasione del suo centesimo compleanno, gli è stata dedicata la pubblicazione *Scritti in onore di Giuseppe Aldo Rossi*, con pensieri, creazioni e saggi che amici ed enigmisti hanno voluto scrivere per lui.



Sommario

1 - Io, <i>Zoroastro</i>	pag. 2	8 - Enigmistica e Ludolinguistica	pag. 9
2 - Le 'mie' riviste	pag. 3	9 - Evoluzione dell'enigmistica	pag. 10
3 - La passione per la bibliografia	pag. 4	10 - L'esempio del passato	pag. 11
4 - L'enigmistica secondo me	pag. 5	11 - Io, <i>Zoroastro</i> , enigmista	pag. 12
5 - La gioia di "ritrovarsi"	pag. 6	12 - Dice il Saggio	pag. 13
6 - Gli amici: enigmisti e "persone"	pag. 7	13 - Scritti di <i>Zoroastro</i>	pag. 16
7 - Io, <i>Zoroastro</i> , seminatore	pag. 8	14 - Pubblicazioni B.E.I.	pag. 17

N.d.c.: Questi articoli sono stati pubblicati da *Zoroastro* sulla rivista "Il Labirinto", pubblicata a Salerno, dal n. 1 al n. 12 del 2003 e i trafiletti "Dice il Saggio" anche negli anni successivi. Noi li abbiamo semplicemente ripresi, organizzati e illustrati con immagini quanto più possibile attinenti agli argomenti dei vari capitoli.

Perché *Zoroastro*? Per quel tanto di enigmatico e di solare che il nome possiede, anche per chi ignora lo Zend-Avesta e non ha mai letto Nietzsche. Lo scelsi come pseudonimo a sette anni, nel mio primo approccio all'enigmistica sulle pagine di un settimanale genovese fatto alla buona maniera antica: lo "Scolaro". Mi piacque e me lo porto appresso da una vita.

Mi sono spesso domandato perché gli enigmisti si fregino di uno pseudonimo. Che non serve certo a nascondere l'autore. Tutti nell'ambiente ci conosciamo, anzi ci dimentichiamo del nostro vero nome e cognome, con grande imbarazzo quando dobbiamo fare le presentazioni ufficiali. Probabilmente lo pseudonimo fa parte di quella velatura che diamo al soggetto reale dei nostri giochi: se firmassimo come vuole l'anagrafe, toglieremmo un po' di mistero all'insieme. C'è chi di pseudonimi ne ha sfornati in quantità eccessiva. Io non ho imitato né *Bajardo*, che se ne conio addosso almeno venticinque, né *Snoopy* che ne adottò 150. Oltre al fondamentale *Zoroastro*, ho usato *Minor* per qualche breve, *Teseo* per le ricerche dotte, *Messer Guido* per i lavori in stile dugentesco, *il Chiacchierone* per i pezzi di bonaria critica del nostro piccolo mondo. In più - oggi posso confessarlo - mi chiamai *Candida* su "Penombra" per certe finte cronache da profano dell'enigmistica, che mandavano in bestia, sia per il contenuto, sia per la falsa firma il povero *Pipelet*.

Dunque, ebbi conoscenza degli indovinelli e delle sciarade a sette anni, ma il vero contatto con l'enigmistica avvenne molto più tardi, quando ne avevo venti, e anche qualcuno di più. A quella che allora era la maggiore età. E fu un evento storico non solo per me, ma pure per un amico fraterno che oggi mi manca tanto: *Muscletone*. Ci eravamo conosciuti in un bar di Via Lucrezio Caro, un bar con annessi tanti locali riservati al gioco. A quel tempo non esistevano le macchine mangiasoldi di importazione americana, ma esistevano i biliardi e i tavolini per il *conquin* e giochi similari. *Muscletone*, che sostava lì dalla mattina alla sera, era un campione in tutti i giochi. Io invece, che da liceale mi affacciavo ogni tanto incuriosito in quel sacrario del vizio, ero una schiappa in tutto. Ciononostante, facemmo amicizia; e la rinsaldammo maggiormente quando scoprimmo di essere vicini di casa.

Muscletone è stato sempre un fanciullone pieno di vita, pronto alla battuta umoristica, dotato di un'intelligenza acuta e feconda. Mi andava a genio perché io, al contrario, ero piuttosto timido, riservato, sopraffatto dalla serietà degli studi. Il suo pseudonimo era ispirato dall'ambiente ippico, in cui, fin da bambino, lo aveva introdotto il padre, che finì come alto dirigente dell'U.N.I.R.E. Un giorno, non so come, venimmo a sapere che esistevano delle riviste, diffuse solo per abbonamento, dedicate ai giochi classici. Scrivemmo per avere qualche copia in omaggio e ricevemmo un numero della "Fiamma" e della "Corte". Fu un'emozione. E ancora più emozionati fummo quando, conoscitane l'esistenza, ci presentammo al cenacolo della "Rassegna Enigmistica", in un caffè di Via Cavour, dove fum-

mo ricevuti con tutti gli onori dagli alti papaveri edipici del tempo.

Belfagor, che allora non mi odiava come - per ragioni che mi sono rimaste sempre sconosciute - mi odiò in seguito, assunse per me il ruolo del mentore. I miei primi veri passi in enigmistica li ho mossi dietro di lui, ed esclusivamente per suo merito. C'era *Cencino*, figlio di *Alcor*, che frequentava la "Rassegna" senza capire un'acca di enigmistica; c'era *Alcione*, altrettanto digiuno di cose sfingiche ma simpatizzante delle stesse; c'era *Can della Scala*, capo di una famosa genealogia di enigmisti; c'era il comm. Montelatici, ieratico funzionario della Banca d'Italia; c'era *Graziolo*, capo di qualche settore della S.I.A.E. e cultore di poesia romanesca; c'era *Giordano Bruno* (o *Baffonero*) piuttosto astioso contro tutto e contro tutti, col quale presi a misurarmi nella soluzione dei cruciverba; c'era *Il Nocchiero*, con cui *Muscletone* ed io ci accompagnavamo sino a tarda notte recitando sbalorditive crittografie.

Un esordio felice in tempi che sembravano felici, anche se stavano segretamente precipitando verso la seconda guerra mondiale. Ma, per quanto riguarda l'enigmistica, avevamo avuto la fortuna di capitare in una particolare congiuntura, quando il bisenso aveva preso il sopravvento sul descrittivismo, i sinonimi, ecc. e il campo delle crittografie mnemoniche era ancora largamente da dissodare.

Io mi infilai agevolmente nella corrente della "Scuola romana" e scrissi un buon numero di poetici, che oggi in gran parte rinnego trovandoli pieni di enfasi e di falso classicismo. Eravamo molto lontani dallo stile asciutto e severo della poesia moderna, quella, per intenderci, che sarebbe stata raccomandata, qualche decennio più tardi, da "Aenigma". E, da parte sua, nemmeno *Muscletone* pensava alla tecnica crittografica che avrebbe adottato in seguito e avrebbe fatto di lui il massimo rappresentante del genere. *Belfagor* e gli altri redattori della "Rassegna" mi furono prodighi non soltanto di consigli e di ammaestramenti, ma mi fecero largo nella rivista, tanto che negli anni finali della sua esistenza la redassi da solo. Tutti erano stati richiamati alle armi fuori di Roma; io soltanto avevo avuto la fortuna di rimanere sul posto, in quanto facente parte dell'Ufficio Cifra del S.I.M.

Ma la guerra precipitava e l'ultimo numero della pubblicazione non poté nemmeno essere distribuito. Era stato stampato, se non ricordo male, in una piccola tipografia di Via degli Scipioni e se ne salvarono pochissime copie, oggi divenute preziose. Degli ultimi giochi non si ebbero quindi le soluzioni, se non quando li ripubblicai su altra rivista - di cui parlerò prossimamente - palesandone finalmente le spiegazioni. Purtroppo anche molti di quegli autori si persero, chi per età avanzata, chi per nuove inclinazioni che li sottrassero troppo presto alla nostra arte. E qui mi vengono alla mente - ma non ne farò i nomi - molti colleghi che si sentirono attratti dal nostro *hobby*, ma in breve tempo se ne stancarono, riducendo colpevolmente il numero degli appassionati.

2 - Le 'mie' riviste

Nella mia vita enigmistica ho diretto tre riviste. La prima volta fu quando - come ho già raccontato - tutto il resto della redazione di *Rassegna* nel 1943 mi lasciò solo a Roma per andare a vestire il grigioverde lontano dalla capitale. La seconda esperienza la vissi con *Il Labirinto*, creato come continuazione postbellica di *Rassegna*, modellata fin dalla nascita su *L'Arte Enigmistica* del *Duca Borso*.

Per fortuna tutti erano tornati dalla guerra. Ci incontravamo di solito - *Alcione*, *Belfagor*, *Tiburto*, *Il Vecchio Silva* ed io - in un caffè di Piazza del Risorgimento, tutti desiderosi di mettere al mondo "una bella rivista". Che invece iniziò il 25 febbraio 1948 con un bruttissimo numero, stampato male su carta pessima da una tipografia di Via dell'Orso. Ne figurava direttore, per iniziativa di *Belfagor*, un magniloquente principe del foro che ogni tanto gettava un occhio sulle nostre cose: *Il Duca di San Pietro*. E che all'atto pratico dotò ogni mese *Il Labirinto* di superbi editoriali e intessé rapporti con personaggi di primo piano in ogni campo intellettuale, facendo loro gustare per la prima, e forse unica volta, il miele della Sfinge. "In enigmistica - scrisse Ugo Betti, autore di uno dei drammi più importanti del '900, *Corruzione al Palazzo di Giustizia* - vengono quasi magicamente rotti quei rapporti di necessità da cui fu originato primordialmente il linguaggio; viene spezzata quell'antica servitù per cui a un dato bisogno espressivo corrisposero nei secoli certi dati suoni. Quei suoni si sciolgono, si combinano liberamente, diventano *suoni puri*. Una specie di linguaggio angelico".

Dalla redazione del *Labirinto* era invece stato escluso, per concorde ma sofferto giudizio di tutti i responsabili, *Giordano Bruno*, funzionario del Provveditorato agli Studi di Roma, già corposo e intelligente collaboratore di *Rassegna*, ma di cui si temeva lo spirito un po' troppo aggressivo. Il brutto (almeno per me) fu che qualche lingua malefica (indovinare chi) gli soffiò nell'orecchio che l'esclusione era dovuta esclusivamente a un mio veto: ne nacque un'inimicizia che durò

parecchi anni, fin quando un giorno in una sala dell'ISTAT, di cui faceva parte *Tiburto*, non ci chiarimmo e tornammo a sorriderci.

Ho citato *Tiburto*. Era una persona squisita, un "buono", per me un vero amico. E un perfetto brevista. I suoi giochi, spesso premiati, erano chiari, scorrevoli, densi di spiritosi e convincenti doppi sensi. Forse a quel tempo il linguaggio bisensistico, non ancora del tutto saccheggato, concedeva agli autori un maggior numero di possibilità, ma la penna di *Tiburto* era di

prim'ordine: peccato che non abbia fatto in tempo a raccogliere in volume i suoi lavori poetici e crittografici, che potrebbero servire d'insegnamento ai novellini della nostra arte.

Tiburto entrò a far parte del *Labirinto*, insieme ad altri amici, nel 1949. Io invece ne uscii nel gennaio del 1952 per dissensi con la conduzione, tutta nelle mani di *Belfagor*. Il quale fu offeso terribilmente da una frase della mia lettera di congedo, in cui dichiaravo che, se per lui l'enigmistica era la vita, per me era soltanto una boccata d'aria (aria che sinceramente non ho mai cessato di respirare). Tornai alla rivista come direttore nel 1973, quando *Alcione*, proprietario della testata, mi chiamò al posto di *Belfagor*, che aveva ripreso, insieme a *Fantasio* e a *Manesco*, le pubblicazioni dell'*Enigmistica moderna*, uscita un solo anno, nel 1924, a cura di *Zaleuco*, *Gambarino* ed *Eridano*.

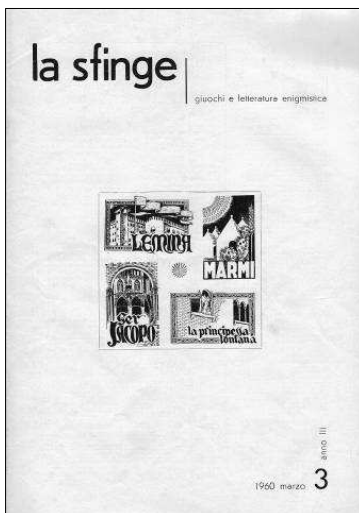
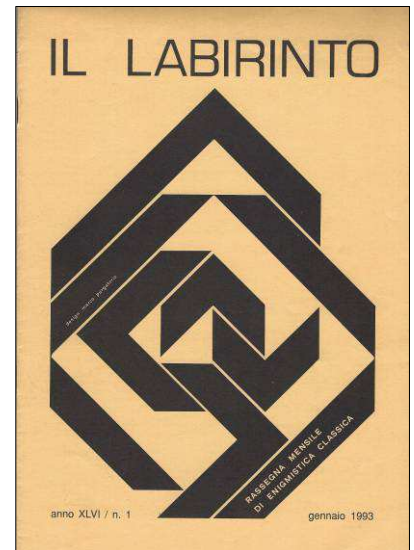
Nell'intervallo - e precisamente tra il 1958 e il 1962 - detti vita a *La Sfinge*, avendo a collaboratore preziosissimo *Alec*, de-

stinato in seguito ad una brillantissima carriera giornalistica al di fuori dell'enigmistica. Ma non meno preziosi furono gli altri componenti della redazione, alcuni dei quali appena battezzati da padre Edipo: *Cirsor*, *Il Fachiro*, *Febel*, *Fra Me*, *La Strega* (oggi, *Tiberino*), *Muscletone*, *Ser Puk*, *Il Veronese* e *Ascanio*, nel cui studio fotografico a Via della Vite partorivamo la rivista.

Questa si distingueva da tutte le consorelle per una più moderna ed estrosa impaginazione, per la fusione tra giochi e prose, per gli illustrati prodotti da grandi firme della pittura, per l'abolizione degli pseudonimi negli articoli, per l'istituzione di una *Classe di Leva* da cui nacquero fior di enigmografi.

Piacque tanto che *Cameo* decise di imitarne la veste nella sua *Penombra*, salvo a ritornare precipitosamente all'antico quando gran parte dei suoi stagionati abbonati si ribellarono alla novità. *La Sfinge* tirò le cuoia alla fine del quinto anno per il mio sdegno contro le proteste e la minaccia di disdetta di *Traiano* (un brevista formidabile, ma permaloso all'eccesso), deluso in un concorso da una votazione da lui ritenuta troppo scarsa.

Ultima tappa, tra gioie e dolori: *Il Labirinto* dal 1973 alla fine del 2002, insieme a uno stuolo variegato di amici e collaboratori, alcuni dei quali purtroppo (*Alcione*, *Giona*, *Marisa*, *Muscletone*, *Tiburto*) mi hanno lasciato lungo la strada. Non li dimenticherò mai per la loro fedeltà e per quel comune viziaccio di voler fare a tutti i tutti i costi dell'enigmistica.



3 - La passione per la bibliografia

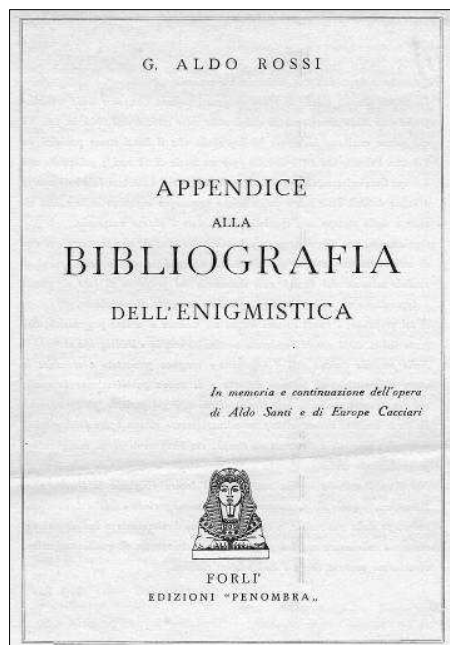
La prima spinta verso la costituzione di una biblioteca personale di enigmistica la ebbi, pochi anni dopo di essere entrato in contatto con i soloni dell'epoca, da *Fra Giocondo*, un commerciante modenese amico del *Duca Borso*, durante uno dei miei viaggi "mirati" per la RAI. L'amico mi regalò le prime annate di *Penombra* e questo dono attizzò la mia naturale propensione verso il collezionismo.

Molte volte ho discusso con i miei famigliari e con gli amici della passione collezionistica, considerata da taluni un giusto rifugio dai flutti della vita, da altri niente più che una perdita di tempo, per di più costosa. Io penso che il collezionismo abbia a che fare col perfezionismo, in quanto chi raccoglie (oculatamente, s'intende) oggetti di qualsiasi natura cerca, nei limiti del possibile, di ottenerne la completezza e si placa soltanto dopo di averla raggiunta. Prima di allora la sua ricerca è di tipo archeologico: si tratta di arrivare all'inedito, alla sorpresa, al pezzo unico e tanto più ci si sente soddisfatti, quanto maggiore è stata la difficoltà di raggiungere il successo. La collezione che si può acquistare già bell'e fatta non dà alcuna soddisfazione.

Nel mio caso giocava un altro importante elemento: lo studio di una materia così particolare e semisconosciuta alla gran massa dei topi di biblioteca. Avevo un luminoso modello: *Il Duca Borso*, il quale aveva dato il via a una serie di ricerche storiche e, soprattutto, era riuscito a mettere insieme un vastissimo materiale in libri e riviste specializzate, come appresi quando ebbi in mano, dopo "Penombra", i quattro volumi di quella

splendida rivista che fu "L'Arte Enigmistica".

Il Duca Borso aveva avuto la fortuna di vivere in un periodo in cui molte pubblicazioni dell'Ottocento ancora sopravvivevano in scantinati o in soffitte o negli scaffali dei commercianti di libri usati. I quali non avevano ancora palesato quel-



l'esosità, che, purtroppo, sarebbe esplosa ai tempi nostri. Ma *il Duca Borso* aveva da parte sua il merito di avere continuato e ampliato in maniera definitiva il lavoro iniziato decenni prima da *Gambarino* e da altri pochi appassionati sulla "Diana d'Alteno", "La Corte di Salomone" e qualche altra rivista particolarmente illuminata. Questo lavoro si concluse trionfalmente nella

Bibliografia dell'Enigmistica, edita da Sansoni nel 1952. E che, aggiungo immediatamente, chiederebbe di essere rivista e completata, dato che ormai siamo mezzo secolo più avanti.

Visitai più volte *Il Duca Borso* a Vignola, nella villa ove erano raccolti i suoi tesori: in un primo tempo per invidiarli, successivamente per trattarne l'acquisto, quando m'accorsi che, per l'età o per una diminuita passione, egli avrebbe potuto staccarsene. Ci accordammo e pagai a rate la somma pattuita: le ultime, a un suo figliolo, dato che il vecchio collezionista era mancato, a 83 anni, nel 1964. Rifiutai però a Vignola molte annate di riviste già da me possedute: e feci male, in quanto non se ne ebbe più notizia e forse, tutte o la maggior parte, finirono al macero.

Un secondo blocco di libri lo acquistai dalla vedova di *Pino da Imola*, morto, ma assai più giovane, nello stesso anno. *Pino* aveva la medesima nostra passione, seconda però a quella per gli scacchi, e aveva tenuto per molto tempo una rubrica di bibliografia enigmistica sul *Labirinto*. Avvantaggiato dal risiedere in una regione, come l'Emilia, ancora ricchissima di opere enigmistiche e para-enigmistiche, ne aveva messo insieme una rilevante quantità, puntando soprattutto su quelle ignorate dal Santi nella sua *Bibliografia*. Un terzo contributo mi sarebbe potuto venire da *Lino*, se le cose non si fossero imbrogiate per una sua presunta cessione alla biblioteca di Lecco e, più tardi, a una certa resistenza dei suoi eredi, quand'egli, nel 1972, venne a mancare. Purtroppo accade che molto spesso le famiglie degli enigmisti deceduti non vogliono disfarsi, per gelosia o errato calcolo, delle collezioni lasciate loro in eredità o, peggio ancora, che se ne liberino in fretta regalandole al primo merciaio che capita. E' un patrimonio che scompare o segue vie traverse, senza possibilità di venire in qualche modo sostituito.

Un'opera benefica nella tutela di questo importante materiale svolge, dal tempo del *Paladino*, la BEI di Modena, alla quale affiderei, per i motivi su esposti, anche il compito di sincerarsi, con l'aiuto dei residenti nelle varie città, di quante copie dei nostri volumi e delle nostre riviste siano in possesso le rispettive biblioteche pubbliche. Una mia indagine al riguardo mi ha convinto che le maggiori raccolte del genere ci ignorano quasi del tutto.

Negli ultimi 40 anni ho proseguito con le mie forze, acquistando tutto ciò che di enigmistico veniva pubblicato, in italiano e nelle altre maggiori lingue, mantenendo gli abbonamenti alle varie riviste e ricevendo anche parecchi omaggi da autori ed editori. Sono così riuscito ad allestire quella che, senza ombra di dubbio, posso dichiarare la più vasta collezione al mondo specializzata in enigmistica. E' col suo aiuto che sono riuscito a scrivere un buon numero di libri riguardanti la nostra arte, sia sotto l'aspetto storico, sia sotto quello tecnico e letterario. La mia speranza e la mia ambizione è che essi affianchino degnamente la *Bibliografia* di colui che tanto ha contribuito alla mia condizione di teorico dell'enigmistica.

4 - L'enigmistica secondo me

Da quanto ho scritto sin qui si intuisce che la mia propensione, più che di comporre enigmi, è stata quella di approfondire l'enigmistica in tutti i suoi aspetti e le sue parentele. Mi ha sempre appassionato lo studio dell'enigma attraverso la sua lunghissima storia e la sua continua evoluzione, che ne ha fatto certamente un genere letterario, anche se misconosciuto da chi pratica l'alta letteratura.

Ad attirare una parte degli studiosi è stata semmai l'indovinellistica popolare, forse per l'influenza esercitata da quel grande folclorista che fu Giuseppe Pitre e sulle cui tracce si lanciarono altri ricercatori, come il Marino, il Cocchiara, il Ferrari, il Corazzini, il Bellosi, il Tassoni ecc. E' mancato però a costoro uno sguardo più acuto, capace di penetrare gli stretti vincoli tra la produzione degli indovinelli popolari e la loro trascrizione in linguaggio erudito.

Un gioco? Vada pure per il gioco. Che per fortuna, a testimonianza di esperti come lo Huizinga o il Caillois o addirittura Sigmund Freud e Giovanni Pozzi, fa tanta parte della personalità umana.

D'altronde, proporre velatamente la verità è stato un esercizio praticato fin dai tempi più remoti: se ne

sono avvalse schiere di sacerdoti, di profeti, di sibille, di sciamani. E con una colpa in più: quella di ingannare il popolo incolto. La cui unica rappresaglia, a lungo andare, altra non poteva essere se non quella di volgere a gioco l'inganno.

Ma non è questo il luogo di far polemiche di carattere culturale. Piuttosto, sono rimasto sempre stupito dal totale disinteresse di

molti miei colleghi in enigmistica verso l'approfondimento della nostra arte. Per esempio, non c'è stato quasi mai nessuno che abbia pensato di proporre un premio - tra i tanti a disposizione - per chi faticosamente, senza speranza di alcun compenso, dirige una delle nostre riviste (lo dico oggi che non sono più in gara). Né meno perplesso sono rimasto constatando

quanta poca risonanza abbia generato il poderoso lavoro condotto sull'enigmistica da *Magopide*, ricercatore dei più illuminati, sulle pagine del mio *Labirinto*.

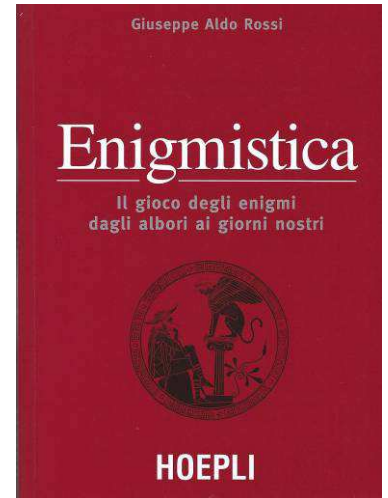
Debbo comunque riconoscere che ci sono state delle sporadiche eccezioni. Io stesso ho goduto di un Premio XX Settembre, di una Sfinge d'Oro, di un Premio "Lacerbio Novalis" per i miei studi sull'enigmistica. Ma sono stati episodi senza echi, a parte quelli negativi: mi ricordo, al proposito, l'indignazione di *Belfagor* per l'aurea statuetta assegnatami a Levanto. Ma come è possibile - si chiedeva allora direttore del *Labirinto* - conferirla a chi scrive un breve o una mnemonica ogni tre mesi?

Il merito di chi compone poetici o brevi, crittografie o illustrati è primario: ma perché condannare ogni fine mese alla dimenticanza siffatte fatiche, perché non soffermarsi sulle tappe percorse dall'enigmistica nel suo millenario cammino, punteggiate da un'infinità di scritti specifici, illustrandone errori e conquiste, frivolezze e propositi impegnati?

All'estero, dove in genere l'enigmistica si riduce a semplice ludolinguistica, esistono fior di studiosi che vantano i prodotti del genere offerti dai loro autori, ne fanno propaganda e li inseriscono nel più fiorito campo della produzione nazionale. Noi no: qualcuno anzi bolla la nostra ideologia come provincialismo.

Forse, adesso che sono del tutto libero da impegni direttoriali o redazionali, tornerò anch'io a intingere la penna nell'inchiostro della Sfinge. Chissà che non mi riesca di mettere assieme qualche verso o qualche trovata crittografica; ma il mio cuore, mi permetta di dirlo chi mi va leggendo, è sempre orientato verso lo studio a cui mi sentii avviato quando ebbi notizia dell'opera enigmologica svolta dal *Duca Borso*.

Esistono percorsi paralleli: io per la mia strada, chi si sente di creare su quella della scrittura per enigmi. In fondo, siamo fratelli.



La rubrica "Classe di leva", della quale qui a fianco presentiamo la testata, apparve sulla rivista "La Sfinge" fin dal suo primo fascicolo, nel 1958. Così la presentò Zoroastro:

"Riappariranno ogni mese lavori già editi di autori collaudati insieme a qualche nuova, timida firma. Gli uni vogliono servire da esempio, le altre da sprone a quanti muovono i primi passi nella nostra arena. L'importante è che nessuno si scoraggi al primo tentativo; tutti ne abbiamo avuti ...".



5 - La gioia di "ritrovarsi"

La prima riunione enigmistica cui presi parte fu il convegno fiorentino del 28 aprile 1940. *Graziolo* ne redasse sul "Labirinto" una cronaca scanzonata, prendendo in giro, tra gli altri, *Messer Guido* (alias *Zoroastro*), il quale si ostinava a scrivere poesie in versi d'ugenteschi. A me il convegno permise di conoscere finalmente alcuni grossi calibri di fuori Roma: *Cameo*, *Ciampolino*, *Il Valletto*, *Il Duca Borso*, *Ezechiello*, *Il Dragomanno*, *Bajardo*, *Ser Jacopo* ecc. ecc. E mi dette la soddisfazione di vincere il primo premio della mia vita enigmistica: un'annata rilegata dell'*Arte* per aver risolto la crittografia *La seduta è sospesa*.

Purtroppo seguì la guerra. Ma, cessato il fuoco, procurai di non mancare ai primi convegni della rinata Italia: a quello viareggino e a quello laziale, entrambi del 1947. E, naturalmente, al Congresso romano dell'anno successivo. Sul quale avrei molto da raccontare, anche perché si trattò della ripresa post-bellica di una nobile tradizione che risale al 1897. Ricordo soltanto che, dato il periodo di magra, molti premi erano irrisori: tra gli altri, qualche paio di suole di gomma offerte da un mio zio, che stranamente fabbricava tutt'altro. Da allora procurai di non mancare a nessuna riunione di carattere nazionale. Ne ho saltato, se non sbaglio, tre soltanto, sempre per motivi di lavoro. Così come non ho preso parte a un Premio Capri per motivi inappellabili: una pancreatite (fortunatamente risoltasi bene).



1980 Levanto - con *Norman*, *Cameo*, *Stelio* e *Simon Mago*

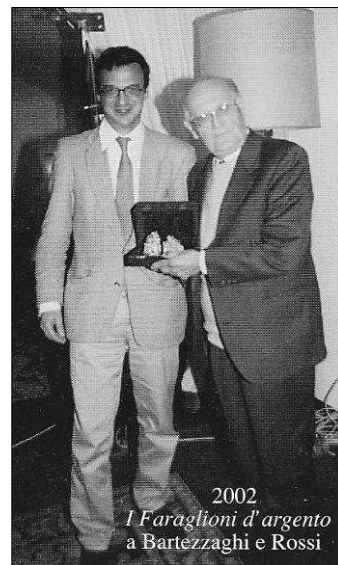
Debbo però dire, con tutta sincerità, che la grandissima parte di questi Congressi mi ha lasciato perplesso. In altri campi si imposta un Congresso per trattare gli argomenti più urgenti, e talvolta più arroventati, riguardanti la struttura, la conduzione, la vita dell'ente interessato. Nel caso nostro un Congresso di solito si risolve in una sequela di concorsi-autori, in qualche gita e in una serie di pranzi, più o meno succulenti. D'accordo che si tratta di un'occasione per "ritrovarsi",

per raccogliere in festoso appuntamento enigmisti di località lontane, uniti fino a quel momento soltanto dalle pagine delle nostre riviste; ma un tempo esistevano anche - e soprattutto dovevano esistere - quelle riunioni cosiddette "tecniche" in cui dibattere i nostri problemi e cercare di comune accordo una soluzione.

Non posso dire che queste riunioni siano sempre mancate. Ne ricordo di essenziali: una per tutte, quella di Forte dei Marmi. Ma da qualche tempo a questa parte ho l'impressione che gli enigmisti in genere sopportino con poca tolleranza la prospettiva di dover mettere in discussione le proprie convinzioni. Qualche volta che si è cominciato a farlo (vedi Congresso di Amalfi 1998) si è chiuso in fretta, sia per le intemperanze di qualche collega, sia perché il tempo stava scadendo.

Amante come sono delle ricerche ad ampio raggio, inventai, parecchi anni or sono, i Convegni enigmologici, che ebbero, debbo riconoscerlo, un buon successo (forse anche perché allora vi si partecipava con una quota di poche lire). Lo scopo era di far presentare ai nostri specialisti i risultati dei loro studi sull'arte che ci accomuna. Un antefatto "casalingo" di ciò che con più largo dispendio di mezzi e di personaggi avrebbe fatto, nei suoi Premi *Capri*, *Argon*. Ma col vantaggio di rimanere esclusivamente nella nostra materia. I Convegni enigmologici furono tre, a Roma, a San Vincenzo e a Orvieto (dove si dibatté sulla parasinomica), con una piccola appendice del terzo a San Giuliano Terme; poi cambiarono i tempi, i prezzi degli alberghi salirono alle stelle e non se ne parlò più: né io mi azzarderò a riprenderli.

Un tentativo in altro senso l'ho fatto recentemente, ancora a San Giuliano, aiutando gli organizzatori a ricordare i grandi enigmografi pisani del passato, con una breve rappresentazione che auspicherei fosse ripresa, nelle sue linee essenziali, da chi metterà in atto i prossimi incontri a carattere nazionale. Ma ciò che vorrei in particolar modo è che ogni Congresso avesse la sua seduta tecnica (magari con altro titolo), limitata a quei pochi che realmente si interessano delle nostre cose, hanno idee da proporre, sanno parlare e soprattutto ascoltare.



A Ludolinguistica ed Enigmistica Zoroastro ha dedicato una vita intera di ricerche e studi. Ecco come definisce i due termini: "La **Ludolinguistica** si fonda sui giochi di parole, che sorprendono per le loro eccezionalità e che forniscono materia anche alle freddure, ai *calembours*, ai motti di spirito. L'**Enigmistica** è più presuntuosa, fa del gioco di parole un piccolo mistero, presentato con sorniona ambiguità, e lo dà da risolvere agli amanti del doppio senso, della menzogna letteraria".

6 - Gli amici: enigmisti e "persone"

Ho detto del mio primo incontro a Firenze con i "grossi calibri" dell'enigmistica. I Congressi del dopoguerra e la mia partecipazione, in varia veste, al *Labi-rinto*, mi hanno permesso di allargare ed esaurire la cerchia delle relazioni essenziali. Ma sono stati soprattutto i contatti personali a farmi conoscere ed apprezzare certi miei colleghi.



1960, Imperia - con *Belfagor* e *Alpa*

In realtà, mio costante impegno è stato non tanto di conoscere e apprezzare l'"enigmista", quanto la "persona". L'ho fatto sia quando ho stretto un'amicizia, sia quando ho spinto i miei collaboratori a parlare degli enigmisti del passato sotto il riguardo umano. Al secondo proposito mi ha aiutato moltissimo *Ciampolino*, che, avendo frequentato per un'intera vita la nostra arte, ha potuto dare fecondo sfogo ai suoi ricordi; per il primo, ho lavorato da solo oppure in collaborazione con Giulia, colei che conobbi quando io ero assistente alla cattedra di latino e lei "matricola" al Magistero di Roma e che da infiniti anni svolge al mio fianco la funzione di moglie.

Ricordo in particolare il quinquennio passato d'estate sulla spiaggia di San Vincenzo, dove avevano le loro ville Cesare e Tullia Bartolini, e, di fronte, i coniugi Luvoni (tra enigmisti dovrei parlare piuttosto di *Simon Mago*, *il Saltapicchio* e *Cetonia*). Ma in quei luoghi (e soprattutto nelle numerose trattorie che ci accoglievano con peccaminosa frequenza) non eravamo soli: vi convenivano, quali colombe dal desio chiamate, i *Paciotti* e *Sigfrido* da Piombino, *Ciampolino* e poi *Lula*, da Livorno, *Il Mandarino*, *Malù* e *Alfeo* da Castiglioncello, *Nicchia* da Follonica, *Buffalmacco* da Firenze, più altri enigmisti di passaggio, alcuni parenti dei *Paciotti* provenienti se non sbaglio addirittura da Genova, e il buon *Tiburto*, stanziatosi per qualche tempo in un albergo del posto.

Furono giorni indimenticabili, nel corso dei quali avemmo la possibilità di sperimentare la generosità di *Simon Mago*, l'effervescenza di sua moglie Tullia, l'af-

fettuosa simpatia di tutti coloro che rispondevano ai reiterati appelli degli "amici della costa". Alcuni, purtroppo, ci hanno lasciato per sempre: ma io, noi li ricorderemo per sempre, per avere condiviso con loro non soltanto la passione enigmistica, ma uno dei tempi migliori della nostra vita.

Un altro bagno di cordiale amicizia lo feci a Milano, quando, sia pure per breve periodo, venni a contatto con quel gruppo "Mediolanum", che ha rappresentato uno dei centri più rigogliosi della nostra arte. Ricordo *Don Giulivo*, *Alluminio*, *Alto*, *Liù*, *Il Troviero*, *Feri*, *Cielo d'Alcamo*, *Il Maremmano*, anche lì *Ciampolino* e in particolar modo *Galeazzo*, un vero signore strappato troppo presto alla vita da un male incurabile. In un momento come l'attuale, in cui i gruppi si vanno rarefacendo, maggiormente si sente la nostalgia per chi invece si faceva un titolo d'onore di unirsi ai fedeli congruppati per debellare mensilmente le innocue insidie offerte dalle nostre riviste.

Non voglio però dimenticare, in questo mio sciame di reminiscenze, gli amici fiorentini, i genovesi, i napoletani, i locresi acquistati nella mia permanenza, talvolta breve, talora lunga un'intera villeggiatura, nei loro luoghi di residenza. E, naturalmente, i romani, verso molti dei quali ho il debito di essere stato accettato, aiutato, confortato durante la mia lunga milizia edipea.



1989, Casciana Terme - con *Tiburto* e *Guido*

La conclusione viene da sé. Sbagliano coloro che ritengono il mondo enigmistico come un clan chiuso in sé stesso, i cui membri siano legati esclusivamente dal comune *hobby* o, peggio, da un calcolo di chi non sa utilizzare in altro modo il proprio tempo libero. Sbagliano coloro che ci ritengono delle specie di automi, estranei alla realtà che ci circonda e votati alla condanna di presumerci letterati, essendo invece appena degli scribacchini. Ciascuno di noi è una "persona", che vive anche al di fuori dell'enigmistica e che ha i suoi sentimenti, le sue passioni, i suoi affetti e, se li esprime, lo fa in maniera velata, un po' per sfida, un po' per adeguarsi al mistero che tutto avvolge il creato.

Alcuni pensieri su *Zoroastro* tratti dal volumetto a lui dedicato in occasione del suo 100° compleanno:

"Il prof. Rossi e *Zoroastro* sono figure parallele, con finalità diverse, ma il loro curriculum vitae è simile, per due caratteristiche fondamentali: l'amore per la lingua italiana e la coerenza" (*Il Sesto*). "Il contributo del prof. Rossi resta indelebile nella storia della ludolinguistica" (Anthony Mollica). "Settant'anni di giochi belli, con immagini impareggiabili e una vena poetica originale e appropriata, sempre rispettosa delle buone regole enigmistiche" (*Lasting*). "Alle sue doti di raffinato verseggiatore, frutto di una preparazione accademica importante, e alla notevole competenza nel campo dell'enigmistica, vanno poi aggiunte la sua grande apertura mentale e la sua capacità di ascoltare e recepire" (Claudio Sterpi).

7 - Io, Zoroastro, seminatore

Nel primo numero dello *Zaffiro* (settembre 1953) Galeazzo mi prendeva un po' in giro dicendo: "Sapete come è Zoroastro: lui a certe cose ci tiene, e fra queste cose tiene in modo speciale alla propaganda. Per ingraziarmelo, tenermelo buono e contemporaneamente dargli una prova tangibile del mio modesto apprezzamento per la passione sincera che egli mette nelle questioni tecniche, angelicamente noncurante degli smacchi cui va incontro ad opera degli uomini di poca fede, un paio di mesi prima del Congresso (*dell'Aquila*, nota di Z.) gli rifilai una mia relazione sul tema, appunto della propaganda". Seguivano otto prescrizioni, che limitavano la propaganda all'intervento di noi esperti (e non a quello della scuola), da attuare oralmente e attraverso la stampa, ma senza troppa fiducia nei giornalisti, di solito poco propensi al nostro verbo oppure male informati.

Nulla da obiettare al riguardo. Non di rado i profani ci considerano dei perditempo o convogliano la loro attenzione esclusivamente sul Cruciverba, che è il gioco meno adatto a testimoniare del nostro classicismo. Per parte mia, però - e dato che fin da 50 anni fa sono stato chiamato in causa - debbo dire che ho sempre cercato *personalmente* di far conoscere fuori del nostro mondo quello che in realtà è il microcosmo edipico. Lo attestano i numerosi miei interventi, effettuati specialmente attraverso la RAI e la TV, ma operati anche in frequenti interviste per la carta stampata. E qui farò un elenco dei principali miei contributi, non per gloriarmi, ma a scarico di coscienza.



Nel 1950 iniziai la collaborazione con la RAI e fu proprio con *La Sfinge*, un programma settimanale che durò 39 mesi e i cui testi venivano letti dall'attore Bonagura. Quando arrivò la televisione, l'allora presidente, il commediografo Sergio Pugliese, decise di trasferirvi *La Sfinge*: il che mi permise non soltanto di spiegare e proporre tantissimi giochi, ma anche di presentare nostri colleghi, romani e non. Lo stesso avvenne molti anni più tardi, in seno al più vasto mio programma sugli *Hobbies*. Naturalmente, non mancai di fare enigmistica anche in trasmissioni destinate piuttosto ai *quizzies* e in quel programma che scorrettamente e sciaguratamente l'amico Pazzaglia intitolò *Verticale di Sei*, facendolo pensare dedicato alle Parole Incrociate, ma che viceversa verteva sull'enigmistica in generale. L'ultima mia fatica in materia risale al 2000/2001, quando riesumai *La Sfinge*, questa volta diretta da mio figlio Claudio (conosciuto, tra noi, con lo pseudonimo *Il Divo Claudio*, nonostante la sua scarsa produzione in enigmi): il programma riscosse molto successo, per quanto confinato in una angolino della sera e non preceduto da un conveniente *battage* pub-

blicitario, e appunto perché gradito al pubblico, secondo le regole consuete all'attuale gestione della RAI, non venne ripetuto.

Intento propagandistico hanno avuto anche i miei tre libri *Storia dell'Enigmistica* (CEI, 1971), *L'Enigmistica* (Hoeppli, 2001), *Dizionario enciclopedico dell'Enigmistica e della Ludolinguistica* (Zanichelli, 2003), oltre a due manuali, scritti insieme con Mario Carnevale nel 1980 e '81, per la Sansoni. Quanto sia germinato dalla mia semina non saprei, perché anche in questo caso le vie del Signore sono infinite e il cammino per arrivare sotto le ali della Sfinge può seguire strade diverse e variamente complesse. Ma l'importante, secondo me, è fare, continuare a fare, con saggia noncuranza di quegli eventuali smacchi di cui parlava Galeazzo.

D'altra parte, quanti neofiti non guadagnò *Cameo* - che pure non era un grande enigmista - con la sua *Penombra*, quanti non ne indusse alla poesia enigmistica *Brand* con il suo *Aenigma*, quanti non continua a guadagnarne *Guido* scremando i collaboratori della *Settimana*, quanti potrà ottenerne il *Premio Capri* solo che riprenda le sue iniziali funzioni di divulgatore del verbo edipico? Debbo riconoscere con soddisfazione che non sono l'unico a battere e a ribattere sul tasto propaganda e che da parte della stampa non specializzata si comincia a palesare un nuovo interesse per le nostre cose. Anche se i quotidiani seguitano a privilegiare le rubriche di ludolinguistica, c'è un movimento sommerso da cui potrebbe in breve salire in superficie quell'enigmistica che noi amiamo e che vorremmo conquistasse schiere sempre più larghe di adepti. S'intende - tanto per finire, come ho cominciato, con parole di Galeazzo - che "enigmista può diventare solo chi vi abbia una particolare tendenza, fatta prevalentemente di elasticità e duttilità mentale, di facoltà induttive e deduttive, di tenacia e di pazienza".

Ma sta a noi stanare coloro che, deliberatamente o incoscientemente, si nascondono o non si riconoscono tali facoltà. E questo si può raggiungere unicamente attraverso una martellante propaganda, superando quanti fra noi, per malinteso spirito elitario o per incapacità a farsi banditori delle nostre convinzioni, si rinserrano nel loro *hortus conclusus*, senza darsi pensiero della sua sopravvivenza.



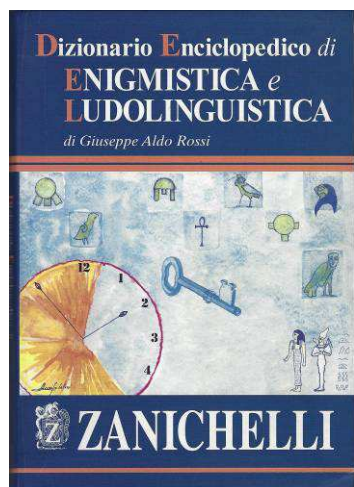
Zoroastro col figlio Claudio

8 - Enigmistica e Ludolinguistica

Prima di concludere queste mie memorie accennando alla mia attività di enigmografo, voglio trattare un argomento che mi sta assai a cuore: la torturata distinzione tra Enigmistica e Ludolinguistica (non senza compiacermi del fatto che quest'ultimo termine, da me inventato, abbia attecchito e sia diventato di uso comune).

Qualcuno, sentendosi impotente a diventare enigmista, si è barricato dall'altra parte e getta odio su noi, che ci diciamo classici; qualche altro, più temperato, vede nella Ludolinguistica un nuovo sviluppo dell'Enigmistica (evoluzione, o meglio involuzione, che non mi sembra assolutamente prossima o necessaria).

Anzitutto la parola *enigma* non permette dubbi: è enigma ciò che è nascosto, che riesce difficile scoprire,



qualità del tutto sconosciuta ai giochi di parole. I quali anzi godono della loro perspicuità, di quella chiarezza che enigmistica non si può proprio definire: se mancasse, credo che milioni di solutori di cruciverba dichiarerebbero *forfait*. E questo è dimostrato dal ridottissimo numero di coloro che, dopo un apprendistato a base di parole incrociate e ludi analoghi, riesce a spiccare il

salto e a schierarsi nelle file di Edipo.

Altra cosa è dilettersi con palindromi come *anilina* o con eteroleterismi come *finestrucola*, altra cosa svolgere in versi e presentare i vocaboli *anilina* e *finestrucola* come indovinelli, facendo uso di dilogie, di allusioni, di chiapperelli ecc. Se a scrivere e a risolvere giochi del genere siamo in pochi, questo non significa - come vorrebbe quel "qualcuno" di cui sopra - che l'arte edipica è agonizzante, ma che a molti, purtroppo, essa è preclusa. Noi ce la teniamo stretta, come un piccolo tesoro.

Naturalmente, lungi da me la convinzione che tra Enigmistica e Ludolinguistica non esista qualche pa-

rentela. Lo dimostra il fatto che nel mio recente Dizionario (il quale, non mi trattengo dal sottolinearlo, va ottenendo un successo oltre il prevedibile, dato che, dopo le prime migliaia di copie smaltite in pochi mesi, ne è stata in questi giorni approntata una ristampa) nel mio Dizionario, dicevo, ho trattato entrambe. In effetti in molti casi la Ludolinguistica offre materia all'Enigmistica e, soprattutto, ha in comune con essa, lo sfruttamento giocoso della parola.

Giusto: la *parola*. Scrivevo in un mio libro di linguistica: "Come esseri umani le parole palpitano. Sbaglia chi crede che i vocabolari costituiscano autentici cimiteri: nei vocabolari le nostre amiche stazionano come in sala d'attesa, sollecitate a rispondere a ogni richiamo". Che può essere sia quello ludolinguistico, sia quello enigmistico. Su livelli differenti, senza alcuna subordinazione, senza prosopea da parte di chi svolge un lavoro più complesso, ma anche senza rancori o false rivendicazioni da parte di chi ne è lontano o addirittura digiuno.

D'altra parte, i giochi di parole hanno sempre svolto un ruolo di prim'ordine nelle conversazioni colte, nei copioni teatrali cinematografici e radiotelevisivi, oggi anche nei titoli dei giornali. Se ne è occupato perfino Freud in un libro dedicato ai motti di spirito, che appartengono di diritto alla sfera culturale e intellettuale. Voglio dire che non basta scoprire quanti *i* appaiano del superlativo *indivisibilissimi* o come il nome e cognome di *Ornella Muti* sia panvocalico, per fare un accettabile gioco di parole, ma stabilire, per esempio, che *È del poeta il fin l'antologia*. Samuel Beckett sosteneva addirittura che "in principio era il gioco di parole".

Restituito il giusto onore alla Ludolinguistica e, in specie, alle sue più raffinate estrinsecazioni, torniamo però a riconoscere i meriti dell'Enigmistica, che avvolge tutta la realtà nel velo del mistero (velo, è bene ribadirlo, di solito poetico), estraendo i caratteri dubbi, contraddittori che in essa preesistono e che permettono all'enigmografo di condurre un discorso sul filo dell'ambiguità, della ricercata doppiezza, del tranello festoso. L'importante è coesistere, ciascuno nei propri limiti. E, quando possibile, collaborare, in lietezza di spirito. Altrimenti il gioco perde la sua fisionomia, diventa battaglia, competizione e, quel che è peggio, avversione. Cessando, ahimè, di essere gioco.



1988, Capri - con Magopide, Tiburto e Argon



1955, Trieste



1989, Cattolica - con Ciampolino e Tiburto

9 - Evoluzione dell'enigmistica

Nella mia lunga carriera all'ombra della Sfinge ho scoperto che gli enigmisti sono, per la maggior parte, misoneisti. Restano attaccati visceralmente al loro passato, rifiutando ogni novità, per quanto logica, indiscutibile, proficua sotto l'aspetto evolutivo.

L'ho constatato in parecchie occasioni. Per esempio, quando ho cercato di far capire che il termine *e-quipollenza*, per significare quella che realmente è una *identità etimologica*, è inadatto, Guido ha parlato addirittura di nostalgia per un vocabolo appreso nel suo noviziato. La nostalgia è un rispettabile sentimento, ma le ragioni di sgombrare dal nostro campo le inutili scorie sono più pressanti.

Così Zoroastro, nel suo "Dizionario Enciclopedico di Enigmistica e Ludolinguistica", scrive alla voce "Identità etimologica": "Diversamente da ciò che avveniva ai primordi dell'enigmistica, quando si facevano sciarade tipo *Vana / Gloria* e *Madre / Perla*, rende oggi inaccettabili le combinazioni come *Occhi / Ali* o *Di-mostra-zione*, per le comuni radici di *occhi* e *occhiali*, *mostra* e *dimostrazione*. Dell'identità invece non si tiene conto quando i significati delle parole interessate si siano nel corso del tempo, o per qualsiasi altro motivo, assai differenziati: si può quindi accettare la sciarada *Arma / Dio = Armadio*, anche se inizialmente il mobile (*armarium*) serviva alla custodia delle armi. Una particolare, e forse eccessiva, tolleranza in materia si riscontra oggi nel campo delle Crittografie mnemoniche, a causa della sempre maggiore difficoltà a reperire nuove combinazioni di impianto polisemico.

Idem per la vecchia *metatesi*. Qui il termine è giusto, ma aveva il difetto di essere l'ultimo di una serie grammaticale ormai sepolta nella nostra nomenclatura (*aferesi*, *sincope* e compagnia brutta). Se abbiamo accettato da tempo lo *scambio*, *l'aggiunta*, lo *scarto*, perché non sostituire definitivamente la *metatesi* con lo *spostamento*? E' una prova di coerenza; altrimenti qualcuno potrebbe tornare alla decrepita *decapitazione* e simili.

Passiamo all'*anagramma diviso*. Ricordo perfettamente quando la definizione veniva impiegata per avvertire che le parti in cui il "programma" era stato scomposto erano in attinenza o in contraddizione tra loro. Ricordo anche un'accesa discussione al riguardo

nelle sale dell'Istituto di Statistica durante il Congresso romano dell'immediato dopoguerra.

Ma erano altri tempi e allora la terminologia era più ridondante, minuziosa. Oggi si parla in tutti i casi di *anagramma*: basta il diagramma a far capire di quale varietà anagrammatica l'autore abbia fatto uso. È allora implicito che le eventuali parti non possono essere che in relazione tra di loro; lasciamo dunque la precisazione di *anagrammi divisi* a quei giochi in cui le parti siano totalmente estranee l'una all'altra.

Sorvolo, dopo tante inutili discussioni, sulla testardaggine di chi non vede o non vuole vedere la differenza tra un *rebus* puro e semplice (di ezechelliana memoria) e una *crittografia illustrata*, la cui soluzione deriva da qualcosa che *non c'è* nel disegno. Spero soltanto (ma non approvo) che chi non si arrende lo faccia per semplificazione nomenclaturale, come voleva *Briga*. Il mio obiettivo, in tutto questo è di rendere plausibile, agli occhi dei profani, la nostra enigmistica. Che purtroppo perde sempre più terreno per la smania di molti dei nuovi venuti di correre, non perdere tempo e soprattutto non faticare troppo nel redigere i giochi. Sono parole dure, ma non posso proibirmele.

Così come non posso trattenermi dal deprecare la lettura che normalmente si fa dei lavori vincitori ai concorsi. Da ex regista radiofonico rabbrivisco, quando il lettore di turno scivola sul testo senza intonazioni, senza pause, senza soprattutto cercare di interpretare il sentimento o la volontà dell'autore.

Ho cercato, sia ad Amalfi sia a Termoli, di far capire quanto una buona lettura renda merito all'enigmografo, il quale *ha diritto* al rispetto del suo gioco. Anzitutto, bisogna che il lettore ne prenda visione in anticipo, non all'ultimo momento, come avviene di solito quando il presidente della giuria si rivolge a un tale che sta nei pressi: "*Lo vuoi leggere tu?*". In secondo luogo, soprattutto nel caso di un poetico, esso dev'essere presentato *due volte*: una prima volta per metterne in rilievo la virtù stilistica; la seconda per farne risaltare i pregi puramente enigmistici.

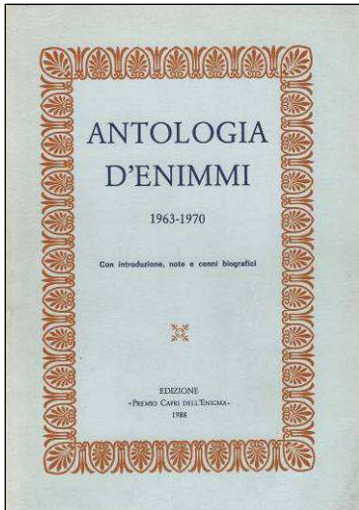
Allora sì che la platea potrà applaudire alla scelta dei giudici, anziché sorbirsi stancamente la lagna di una tiritera senza capo né coda.



Zoroastro al Congresso Nazionale di Modena nel 1977
a sinistra con Favolino e Muscletone, al centro premiato da La Paladina, a destra con Marin Faliero

10 - L'esempio del passato

Sono stato abbonato a tutte le riviste, anche a quelle che non simpatizzavano con il mio modo di concepire l'enigmistica. E naturalmente ho assistito, e preso parte, ai dibattiti sull'eventualità di avere in Italia una sola rivista di enigmi. L'ho sempre considerato un errore, una folle avventura; ma non starò qui a ripetere le ragioni di questo mio forte dissenso. Quello piuttosto che mi ha assai meravigliato, in oltre sessant'anni di sodalizio con la Sfinge, quanto siano pochi gli enigmisti veri e quanto invece siano prolifici. Ogni anno sono capaci di sfornare, nei quattro settori di loro competenza, migliaia di giochi, la maggior parte dei quali sufficientemente originale.



Eppure, intervistati a uno a uno, gli enigmografi non possono non lamentarsi della progressiva riduzione degli espedienti tecnici cui debbono fare ricorso, rischiando sempre quella che prima veniva impropriamente definita *equipollenza* e oggi, con maggiore rigore lessicale, si chiama *identità etimologica*. Certo, i nuovi arrivati alla corte di Salomone si trovano spessissimo

di fronte al "già fatto", tanto più che, almeno in due campi, quello delle Crittografie e quello dei Rebus, spiriti generosi hanno provveduto a elencare tutti i lavori sin qui apparsi sulle nostre e sulle altrui pubblicazioni.

Manca invece un vero repertorio dei Poetici e dei Brevi, anche se, per fortuna, qualche autore ha provveduto a immortalare i propri giochi, magari spendendo una bella somma per fare fronte alle esigenze tipografiche (senza ricavare un soldo dalle copie distribuite a colleghi, amici, conoscenti e conoscenti di conoscenti). Un tempo si sono realizzate cinque antologie con

giochi elaborati tra il 1821 e il 1970: la sesta (e, forse, la settima) ci avrebbero portato al nuovo secolo, ma nessuno si è sentito di azzardarne la stampa, per cui veniamo a mancare di periodi floridi come quello di *Aenigma*, della *Penombra* di Favolino, dell'ultimo *Labyrinth* romano, della *Sibilla* che continua ad allevare, più di ogni altra nostra rivista, nuovi proseliti. E' un' incompletezza che ci colpevolizza e, soprattutto, impedisce quella conoscenza della nostra arte in ambienti già di per sé restii a considerarci sul piano letterario.

Per di più, le antologie hanno il difetto di presentare delle scelte: rispetto allo smisurato materiale che si è andato accumulando sulle nostre pagine in due secoli circa, i lavori conservati in questi florilegi sono un'entità minima. Saranno pure i migliori (o, più precisamente, tra i migliori), come ci assicura la competenza dei selezionatori; ma quanti, non meno degni di ricordo, scivolano totalmente nell'oblio? È un problema, lo riconosco, che non avrà mai soluzione: il che non ci permette di ignorarlo. E di dispiacercene. Non solo perché una volta di più conferma la caducità delle cose umane, ma perché in questo modo viene a mancare quell'alimento essenziale per le nuove leve, che è costruito dagli esempi più luminosi e significativi offerti dalle passate generazioni.

Non che tutti i giovani sentano il bisogno di rifarsi ai modelli d'un tempo: con dispiacere ho constatato, in molti recenti convegni, che la sete del saperne di più è molto moderata in chi si appresta a calcare le nostre orme. E a questo punto dovrei rattristarmi pensando a quanto alcuni di noi, il *Duca Borso* in testa, abbiano lavorato (e speso) alla ricerca dei testi e degli autori del passato. So che attualmente, oltre alla benemerita B.E.I., i collezionisti di materiale enigmistico non arrivano alla decina, e che, come ho detto altra volta, molti eredi si dis fanno ottusamente di quanto è stato loro lasciato da chi, diversamente da loro, si interessava di enigmistica.

E qui faccio punto, rimandando all'ultima puntata di queste mie memorie (ma sono soltanto memorie?) qualche breve notizia sulle mie non troppe frequentazioni dell'enigmografia poetica e non poetica.

Questa è la motivazione con cui Zoroastro, nel 2004, ha avuto in modo plebiscitario dal mondo enigmistico italiano il riconoscimento di "Maestro di Enigmistica Classica":

La sua ardente inclinazione, il suo grande desiderio, il suo intenso interesse... in breve sintesi la sua immensa passione per l'Enigmistica che è ad un tempo gioco ed arte, è sotto gli occhi di tutti, e lui, per divulgarla e farla apprezzare, conoscere e gustare, vi ha contribuito continuamente ad alto livello e con mirabili prestazioni. I suoi innumerevoli articoli hanno il merito di essere stati sempre congruenti, profondi e chiari. I suoi libri, scritti con un linguaggio essenziale, sciolto, vivace, lindo, sono stati accolti ogni volta con stima, con favore, con lode, perchè coinvolgenti e comprensibili a tutti.

Per le due ragioni sopra esposte è, senza tema di essere smentiti, lo Storico più importante della nostra Enigmistica Classica. I suoi interventi ed i suoi giudizi nei vari Congressi, Convegni, Concorsi sono stati sempre equilibrati, ponderati, competenti, imparziali. Le sue trasmissioni alla Radio e alla Televisione sono state sempre seguite con piacere e con interesse. Diversi suoi giochi vengono citati quali esempi di ottima fattura e le riviste alle quali, di volta in volta, ha partecipato come Redattore e/o Fondatore e/o Direttore, sono state sempre apprezzate.

In definitiva il nostro collega ha decisamente vinto la battaglia con la Sfinge, non perchè l'abbia annichilita o sconfitta o distrutta... anzi, per l'esatto contrario, perchè le sue partecipazioni, sotto qualsiasi forma, l'hanno resa più bella, più interessante, più dilettevole, più avvincente. Si permettano, nel leggere, queste ovvie coloriture, ma... ci teniamo a sottolineare che non è stata usata nè enfasi nè retorica durante la stesura delle motivazioni, perchè esse rispecchiano soltanto la realtà dei meriti... dal momento che ... Lui è così ... Lui è un grande ... Lui è unico ... Lui è: **Zoroastro !!!**

11 - Io, Zoroastro, enigmista

La mia vocazione allo studio dell'enigmistica in ogni sua espressione, i tentativi di far propaganda della nostra arte, il desiderio di convincere tutti della necessità e della possibilità di una nomenclatura dei giochi rigidamente razionale non mi hanno consentito che rare apparizioni nel campo dell'enigmografia. I giochi che ho sempre preferito come autore sono stati gli indovinelli e la crittografia mnemonica: i due che, secondo me, offrono ai profani il miglior accesso all'enigmistica classica (le mantengo convinto questo epiteto, sia per la sua antica nobiltà, sia per un necessario criterio di differenziazione dalla ludolinguistica, troppo spesso barattata per enigmistica).

Ho fatto anche un'irruzione nel settore "frasi anagrammate a senso continuativo", proprie di tanti congressi, e ne ho ricavato alcune soddisfazioni (medaglia d'oro a Orvieto, con un'ottava anagrammatica che considero il mio lavoro meglio riuscito, e medaglia d'oro a Modena).

UMAN PRODIGIO DELL'ARTIER DA SIENA

*Del sanguinar di Dio è primo altare
La magion d'onde arride spirituale
D'angeli pii, d'amore araldi, un serto
E un'idea di lindor sparge a' mortali,
Mentre l'aurora splendida di gioia
Languidamente al dì rorido si apre
E dall'insigne Duomo parte, irradia
Maliardo un grande spirito ideale.*

Componimento anagrammatico in otto endecasillabi con cui Zoroastro si è aggiudicato un premio speciale nel concorso "frase anagrammata" del 48° Congresso Enigmistico Nazionale di Orvieto nel 1978.

Sono invece rimasto alquanto deluso in altre gare consimili, alle quali ritenevo di aver partecipato con esempi di eccellenza e che invece hanno ricevuto modesti riconoscimenti o addirittura non sono stati presi in considerazione. Probabilmente ero io in errore.

MODENA INSIGNE, PARI AL DUCA BORSO
CHE SCORTÒ L'ARTE A FULGIDI DESTINI

D'ALTRO GRANDE SUCCESSO HA DATO IL CORSO:
LE AMBITE FIGURINE DI PANINI.

Frase con cui Zoroastro ha vinto il Concorso per una frase anagrammata su soggetto modenese al Congresso Nazionale di Modena del 1977.

A questo riguardo, voglio ripetere ancora una volta un mio concetto basilare: chi partecipa a un concorso sa fin dal primo momento che verrà giudicato da una

giuria (da ritenere, come per gli arbitri di calcio, esperta ed equanime), i cui membri hanno un loro personale modo di concepire i giochi e soprattutto di valutarli. Forse ognuno dei concorrenti, nelle vesti di giudice, stilerebbe in piena coscienza una graduatoria totalmente diversa. Che il nome e la fama di chi presenta il gioco (quasi inutile l'anonimato: lo stile si riconosce sempre) possano influire è indubitabile, ma l'onestà non si lascia piegare dalle simpatie.

Ecco perché non ho mai protestato contro le altrui sentenze. Salvo una volta (e non cito quale perché voglio troppo bene a chi organizzava il tutto) in cui l'abbaglio della giuria era stato troppo patente.

Negli altri casi mi sono consolato ripetendo il detto, non troppo peregrino ma preciso: a questo mondo, tante teste, tanti cervelli. Ed è un bene che sia così, altrimenti a ogni concorso finiremo tutti primi.

Ho parlato di concorsi, ma non è che io prediliga la competizione. Francamente, penso che in ogni campo (intendo dire, anche fuori dell'enigmistica) un autore scriva soprattutto per sé stesso, per confrontarsi con quella voce che gli parla dentro e che sicuramente non suonerà in ugual modo alle orecchie degli altri: un po' perché in genere siamo amanti di noi stessi, un po' perché il resto dell'umanità pensa ai fatti propri.

Mi accorgo di fare della filosofia e la pianto immediatamente, tornando ai lavori con la mia firma. Ho frequentato più i lavori brevi che quelli lunghi. Avevo però cominciato con questi ultimi, prima della guerra, subendo l'influenza del momento, pieno di ampollosa liricità, per poi preferire l'asciuttezza della nuova poesia.

Ho scritto alcune centinaia di brevi epigrammatici (firmandomi talvolta *Micron*) e parecchie decine di mnemoniche. Nei primi tempi della *Rassegna* mi sono lasciato trascinare dai ricordi liceali e ho inventato le dugentesche *Rime di Messer Guido*, che non rinnego ma che non ripeterei.

Per concludere, non credo di essere stato un grande enigmografo, anche se, a rileggerli, trovo alcuni miei brevi molto convincenti. Forse un giorno li riunirò, sottoponendoli al giudizio dei posteri.

Ai quali chiedo però di valutare piuttosto il mio lavoro di critico e di storico dell'enigmistica. Un lavoro al quale ho dedicato, in fondo, tutta la mia vita. Grazie di avermi letto.



Dice il Saggio che un anagramma, per essere perfetto, deve ubbidire a due leggi fondamentali: "legge dell'integrità", in quanto tutte le lettere della prima parola (o frase) devono figurare nella seconda parola (o frase), senza nessuna aggiunta, scarto o cambio; "legge della permutazione", in quanto tutte le lettere (o la maggior parte di esse) devono cambiare di posto. Il Saggio dice che un anagramma di tipo CARINA / CARNIA è discutibile, non tanto per l'aggettivo nella combinazione, quanto piuttosto per il CAR iniziale che resta immutato. Così dice il Saggio, che vede nella combinazione piuttosto uno scambio di lettere. Ma il Saggio può anche sbagliare.

○○○○

Il Saggio dice che un "Biscarto" (ovvero "sciarada a biscarto", ovvero sciarada in cui si eliminano due lettere - o gruppi di lettere o sillabe - eguali, allo scopo di formare una terza parola, con la riunione dei tronconi precedenti), può essere di tipo normale, quando le lettere da scartare cadono in un punto imprecisato (es. Cottura / torCe = otturatore), può essere di tipo "iniziale", quando le lettere sono poste all'inizio delle parole (es. Mari / Mete = ariete), può essere di tipo "finale", quando le lettere sono poste alla fine delle parole (es. zoO / neO = zone), ma non può essere mai "centrale" (es. fanS / Sale = fanale), perché questo tipo di combinazione è inequivocabilmente un "Lucchetto", perché del lucchetto ha la meccanica, in quanto le lettere da eliminare, comuni alle due parti, sono situate ai lati interni e centrali. Così dice il Saggio, dall'alto del suo scranno, ma il Saggio può anche cadere.

○○○○

Il Saggio dice che c'è una sottile evidentissima linea di separazione tra la "sciarada alterna" e l'"intarsio" perché, pur basandosi - entrambe le combinazioni - sull'alternanza delle lettere di due o più parole per ottenere un'altra parola o frase, nella sciarada alterna tale alternanza è di tipo regolare (esempio xoxo), nell'intarsio l'alternanza risulta irregolare (esempio xoxox). Per venire a delle combinazioni concrete, appartiene alla classe delle sciarade alterne una combinazione di tipo PRETE / ponte = PREpoTEnte, è sicuramente un intarsio una combinazione di tipo PANNA / ladra = PALaNDraNA. Così dice il Saggio, ma già teme un secondo scossone!

○○○○

Il Saggio dice di rimpiangere i vecchi tempi, quando sulle nostre riviste di classica, sia pure sporadicamente, apparivano "enigmi e indovinelli doppi". Aggiunge che tali schemi, svolti sempre e comunque in forma "unitaria", devono basarsi su due oggetti che siano attinenti, simili, ovvero in contrasto, che vi sia, cioè, sempre una stretta relazione tra le due cose trattate (esempio: zucchero e caffè). Così dice il Saggio, invitando gli Autori a creare testi di buona enigmistica sugli anzi detti schemi,

○○○○

Il Saggio dice che, soprattutto nell'elaborazione di un breve, bisogna tener presente quello che nel gioco degli scacchi si chiama "sacrificio", che si verifica quando, in funzione d'una manovra tesa a dare scacco, si manda allo sbaraglio un proprio pezzo, appunto sacrificandolo, fosse anche la regina. Com'è possibile applicare questo concetto al nostro comporre? Eliminando quegli spunti e ridondanze che rendono "assai pesante" la lettura d'un gioco, imbrigliandolo in una trama asfittica e senza luce. Ciò vuoi dire che non tutti gli spunti, trovati dall'autore a costo anche di grande fatica, debbano per forza essere inseriti nei quattro/sei versi. Un breve deve essere di facile lettura, spontaneo il più possibile, immediato e piacevole. Così dice il Saggio nella sua coscienza incoscienza. E se il Saggio fosse in torto?

○○○○

Dice il Saggio che, a Natale, anch'egli si sente più buono, meno caustico, meno linguacciuto. E che è contento nel constatare che vi sono molti lettori che la pensano come lui sull'ineleganza di certi "anagrammi divisi" (di cui, pare, non si riesca proprio a fare a meno), sulla genericità di alcuni soggetti proposti a "indovinelli", sulla ripresentazione delle stesse trite combinazioni. A proposito di queste ultime, egli categoricamente afferma che, se è vero che una buona combinazione non salva mai un brutto gioco dal suo disastro, è altrettanto vero che uno schema valido è già di per sé pietra angolare della costruzione dilogica. Il Saggio dice che è meglio indossare un abito gesato che uno scampoletto reperito sulla bancarella domenicale, dovendo andare ad una cerimonia. Non avrebbe finito col pontificare anche nella santa ricorrenza del Natale?

○○○○

Il Saggio dice che l'enigmistica questo ha di bello rispetto alle altre forme espressive: non fa tenere dei fogli gelosamente custoditi in un cassetto, nella profondità del suo buio inquietante. L'enigmistica non è accessibile solo per il fatto di aver scritto un gioco, se tale gioco "non funziona", mancando finanche dei requisiti minimi che ne fanno una "creazione" pubblicabile. Dice il Saggio che nessuno possiede il dono naturale per cui tutto ciò che sgorga dalla penna si trasforma automaticamente in bell'enigmistica. Magari fosse così! Fa notare che possono essere facili gli abbagli, gli scivoloni, i capitomboli, per cui invita tutti ad essere severi e incorruttibili giudici di se stessi.

○○○○

Il Saggio dice che sbaglia chi sostiene che in enigmistica, poetica o epigrammatica, esiste una sola restrizione, quella del doppio soggetto, o al massimo due, aggiungendo al doppio soggetto la restrizione della combinazione, pietra angolare del costruttore di enigmi. Esiste una terza restrizione, che si identifica nel tema (ovverosia nel "sen-

so apparente", che deve assolutamente svolgersi nel rispetto del titolo). Il tema proposto agli Autori in apertura dei "meandri" varia di mese in mese, spaziando tra sogno e realtà, fantasia e quotidianità. Dice il Saggio che è ammiratione dalla bravura degli autori, i quali propongono giochi freschi, sempre ad altissimo livello, generosi nella sostanza, curati nella forma. Insomma, il tema assegnato (terza restrizione del comporre in enigmistica), anziché spaventare, stimola e invoglia alla creatività. "Dove più arduo è il cimento maggiore sia l'onore!", conclude il Saggio. E questa volta non possiamo dargli torto.

○○○○○

Il Saggio dice che la piazza è lo spazio che accresce la voglia di giochi, di corse, di incontri, è il baricentro delle nostre memorie, individuali e collettive. Ma c'è anche un'altra piazza, che è quella del cruciverba, che deve essere ampia, ariosa, circondata da lontane case nere, in cui vengono ad incrociarsi e a rincorrersi parole che esaltano, sollecitano, impegnano, fino a che l'ultima non chiuda ogni residuo spazio. Esiste una piazza anche in enigmistica classica? Dice il Saggio che la nostra piazza è la combinazione, che deve essere solida, precisa, perché è qui che costruiamo le nostre dilogie, deponiamo bisensi e metafore, ordiamo l'ingannevole messaggio tanto caro agli appassionati. E qui che affidiamo al lettore le nostre più sottili ambiguità lessicali. Una combinazione non deve essere solo il pretesto per la creazione edipica, conclude il Saggio, ma deve avere un suo valore intrinseco. perché il tutto accresca in beltà. Sì, come la piazza delle memorie.

○○○○○

Il Saggio dice che siamo venuti all'Enigmistica senza merito né colpa, forse perché un "caso" ha voluto che ciò si verificasse. Altri sono stati indirizzati alla filatelia, alla numismatica, ai mille collezionismi che popolano le passioni dell'uomo. Ma noi dobbiamo essere grati al caso che ci ha guidato all'enigmistica, passione forte, che impegna mente e cuore, intelligenza e sentimento, che ci conduce in un cosmo tutto nostro, fuori dalle quotidiane miserie, per salvarci dalla solitudine del nostro tempo. Una scelta, la nostra, attuata attraverso un tipo di scrittura nella quale tutto piega verso l'ingannevole, la duplicità, la dilogia, e tutto si fonda sulla tecnica, consolidata sì, eppure in continua, quasi inavvertita evoluzione. Il Saggio dice di rispettarla, questa nostra Arte, di dedicarci seriamente ad essa pure nella leggerezza del gioco. E il rispetto non può che attuarsi attraverso scritti pregevoli, pieni di luce edipica e di straordinaria forza coinvolgente, da farei dire entusiasticamente: "Benedetto il giorno in cui abbiamo appreso dell'Enigmistica"!

○○○○○

Il Saggio dice che, di tanto in tanto, giova - forse, chissà, speriamo bene! ... - ritornare su qualche questione che, sebbene sia stata oggetto di passata puntualizzazione, si presenta a scadenze variabili, come l'ospite inatteso. Naturalmente si riferisce a quegli indovinelli non netti nella determinazione, come può essere il vino, il cameriere, il libro, ecc., ma proposti nelle varianti ora congeniali (il vino novello, il cameriere solerte, il libro spaginato), ora fantasiose, per non dire assurde. Altro modo possibile e comunque sempre anomalo rispetto alla norma, è quello di ricorrere ad una funzione verbale, allo scopo di cogliere quel soggetto nell'atto di compiere una particolare azione. E allora, ad esempio, possiamo avere *il cameriere che serve, il falegname che sega*, ecc. E' il caso di un indovinello presente in questo numero, preciso sì, e per questo pubblicato. Dice il Saggio che, in futuro, sarebbe bene trattare i soggetti nella loro interezza, nel loro significato più pieno, insomma senza sfumature grammaticali.

○○○○○

Il Saggio dice che, pur aspirando ad esserlo, nessun giudice è "inconfutabilmente imparziale", perché - che lo voglia o no - la sua parzialità appare inevitabile. E questa sua debolezza rappresenta proprio il suo punto di forza, perché evita che possa diventare un "piccolo padreterno" nel nostro campo di applicazione. Ma la sua parzialità non è mai tendenziosità o faziosità. Tendenzioso sarebbe se giudicasse in ossequio alla firma dell'autore apposta in calce al gioco. Egli è, invece, parziale, perché nel giudizio è inevitabilmente influenzato dal suo gusto personale, che lo proietta verso una zona anziché l'altra del comporre, che gli fa supervalutare o trascurare maggiormente certe originalità di costruito. Dice il Saggio che ciò che importa è la buona fede, l'onestà intellettuale, pur se il giudizio dato possa sembrare ingeneroso agli occhi del destinatario. E allora più giudici, inevitabilmente "parziali" ognuno per proprio conto, possono produrre una valutazione più rispondente al vero, laddove fosse possibile stabilire i confini della verità nell'arte del comporre dilogico, e non solo.

○○○○○

Il Saggio dice che approva pienamente l'operato della redazione la quale, con decisione d'imperio, impone di denominare *Doppia lettura* gli schemi attualmente nell'occhio del ciclone, quali l'una = luna. Egli, rifacendosi alla lezione dei Padri che vedevano la sciarada fondata sul primiero il secondo e l'intero, ritiene che non vi sia, nel citato schema, questa netta e inequivocabile ripartizione. Né può sentire propria, perché gli suona estranea e comunque ancora non gli appartiene, la proposta di *Cambio di lettura*. *Doppia lettura* gli appare l'espressione che meglio definisca l'operazione da compiere. Il Saggio dice, inoltre, che è ben soddisfatto dell'esito della gara speciale crittografica proposta di recente da *Nemorino*, che segue quella altrettanto bella di *Fra Me* di qualche tempo fa. Suggerisce alla redazione di pubblicare, a rotazione tra gli autori che fossero interessati, altre gare similari, diluite nel tempo, come rarità in aggiunta alle rubriche crittografiche fisse, assegnate a *Snoopy*, *Piquillo* e *Sin & Sio*. Dice il Saggio che poi saranno i lettori, gli unici depositari dell'indice di gradimento, a pronunciarsi sulla validità delle proposte.

○○○○○

Dice il Saggio che, quando l'animo è ben predisposto, ricorda con piacere il suo primo Congresso: qualche gaffe dettata da inesperienza, qualche frase fuori luogo pronunciata con la timidezza del neofita, qualche silenzio troppo reverenziale, qualche imbarazzo senza ragione. Epperò anche grande entusiasmo, grande frenesia. Sì, soprattutto l'incontro coi nuovi compagni di viaggio nel fascinoso territorio della Sfinge. E quei dialoghi appena accennati, in cui si mostra la nudità del cuore. Allora ci si intendeva per monosillabi e semplici gesti, ma gli sguardi accesi dalla stessa passione rendevano parte del "gruppo", accoglievano senza riserve, coccolavano con tenerezza. Si avvertiva il proprio respiro nel respiro degli altri. Il Saggio dice che è bello ricordare quella prima esperienza, è come una memoria che giunge dolcissima dal tempo, una gioiosa rivisitazione di luoghi e persone a noi care. Il nostro primo Congresso! Un incontro d'amore.

○○○○○

Dice il Saggio che l'Enigmistica, in questo mondo di passioni epidermiche e di effimeri interessi, sembra relegata nel gradino più basso della moderna scala di valori da una società inquieta, incapace di sognare, di lasciarsi trascinare dall'onda di un'emozione o di un sussulto intellettuale. E questa indifferenza è presente anche in chi ha pure dimestichezza di lettura e frequentazioni letterarie. Entro questa cornice dai confini piuttosto angusti, si colloca inesorabilmente la crisi della nostra enigmistica, quella che definiamo "classica" per le sue belle invenzioni dilogiche, quella che poggia la sua composita struttura sul fondamento del "doppio soggetto". Il Saggio dice che molti giovani giungono alla nostra arte, pareggiando il conto aperto da Signora inquietudine, ma essi sembrano attratti soprattutto dalle discipline "tecniche" (rebus e crittografie) piuttosto che dalla "poetica" e dall'"epigrammatica". Bisogna che, oltre all'intelligenza, sale comunque del comporre edipico, sappiano offrire anche parte del loro cuore.

○○○○○

Dice il Saggio che oggi più che mai una domanda lo perseguita, persistente, assillante: a cosa serve l'Enigmistica? L'Enigmistica è il latte materno d'ogni suo cultore e innamorato, ha la sua essenza non nel lato prosaico della vita, ma in quello profondo dello spirito e della mente. L'Enigma è mistero e il mistero è, per sua natura, eterno e imperscrutabile. E il mistero è appena sfiorato dall'autore nell'atto del suo comporre, ed è amabilmente accarezzato dal solutore che vuole carpirne ogni sussurro o sussulto. Il linguaggio dilogico è un linguaggio ad alta intensità, ad alta tensione significativa, è il linguaggio degli dei e degli eroi del mito. Nel suo proporsi non vi è soltanto sostanza di "canne", come filtro d'incantesimo o profezia di oracolo. Vi è soprattutto l'accattivante struggente impietoso sorriso della Sfinge, creatura che oscilla tra tenebra e luce, eternamente in conflitto con l'uomo e la sua stessa natura. Il Saggio dice che ci si può anche smarrire sogno e cuore in tanto dolce naufragio. E, dunque, a cosa serve l'Enigmistica?

○○○○○

Dice il Saggio che il linguaggio enigmistico, dopo decenni di applicazione nella forma attuale - dilogica, tanto per intendersi -, parrebbe volgere alla standardizzazione, all'uniformità, alla ripetizione di parole ridotte a semplici segni del comporre. Come in politica e nell'egemonia del potere, anche in enigmistica potrebbero bastare poche centinaia di termini (soprattutto "bisensi", ma anche "falsi derivati"), perché il gioco sia fatto? Il Saggio dice che la povertà di parole non è direttamente proporzionale alla povertà di pensiero perché, se è vero che i bisensi son tutti lì, stratificati dal tempo, e trovarne dei nuovi è un miracolo, è anche vero che c'è modo e modo di proporli. La nostra lingua, sottoposta a mille restrizioni e rigidissime regole, può rasentare la costa della banalità ma anche veleggiare nell'infinito spazio della creatività. Spinto dall'amore della parola che edifica, sia l'Edipo mente pensante e cuore trainante. Questo dice il Saggio, caparbio interprete d'un sogno, sul finire d'aprile.

○○○○○

Dice il Saggio che, nell'arsura che spacca il cuore di giugno, fresca acqua ha attinto da un libriccino di Giunti-Nardini Editore, in cui, docili e profonde sorgenti, zampillano "I pensieri" di Leonardo, a getti e sussurri, a graffi e carezze. Leonardo, sempre in polemica coi dotti fiorentini, si auto definì "omo senza lettere". Eppure dedicò tutta la sua vita all'arte dello scrivere; e scrisse a due mani, di destra e di sinistra, gli enigmisti lo sanno bene, conoscendo i suoi tanti rebus "a specchio". Il Saggio dice che, nella lunga estate che s'apre al nostro ozio, un "pensiero" più degli altri merita di essere meditato, per come sembra riferirsi anche alla nostra Enigmistica: "*Quelli, che s'innamoran di pratica senza scienza, son come 'l nocchiero, ch'entra in navilio senza timone o bussola, che mai ha certezza dove si vada. Sempre la pratica dev'esser edificata sopra la bona teorica ...*". Dunque, si fa buona enigmistica sol se si conosce bene la tecnica di logica per poi volare sulle ali della fantasia; se, invece, si vola sulle ali della fantasia senza un supporto stabile su cui poggiare i piedi per riprendere fiato, si finisce col naufragare nella plenitudine del nulla.

○○○○○

Dice il Saggio che, nonostante il caldo smisurato di questo poco ventilato agosto, grande frescura gli porta una riflessione sull'Enigmistica (ma guarda un po'?), sempre in dialogo con altre discipline (come la ludolinguistica, la giocologia, ecc.), che possono arricchire i suoi orizzonti. Forse è consentito dire che la nostra è una disciplina che accoglie tutte le discipline del mondo. Grande visione, ma perché non crederci? L'Autore, nell'atto del creare, spazia nei molti campi del sapere, è dotato di una grande capacità, quella che fa tradurre i contenuti d'una disciplina in quella enigmistica, mediante la parola ingannevole, in un gioco sottile e inebriante. E ciò vale anche per il Solutore, sempre teso allo scavo e alla ricerca. Il Saggio dice che l'Enigmista sa di diritto ed economia, di medicina e psicologia, di lettere e belle arti; e questa conoscenza, sempre in itinere, viene conquistata tenacemente dall'uso quotidiano di enciclopedie, dizionari, repertori, computer. Grande, l'Edipo classico: trenta e la lode!

13 - Scritti di Zoroastro

Pubblicazioni

Delle numerose pubblicazioni su vari argomenti di Giuseppe Aldo Rossi (*Zoroastro*) sono elencate qui solo quelle relative all'enigmistica.

- Appendice alla Bibliografia dell'enigmistica (inserti Penombra 1965, 1969/70)
- I 50 anni di Penombra (inserti Penombra 1969/1970, ediz. Penombra 1971)
- Storia dell'enigmistica, Centro Editoriale Internazionale, Roma 1971
- Lo scioglitempo - Sette rebus per ogni giorno (da La Gara degli Indovini) (a c.), RPR ediz., Roma 1973
- Che cos'è l'enigmistica? (co-autore Carnevale), Enciclopedie Pratiche Sansoni, Firenze 1980
- Enigmi e indovinelli (co-autore Carnevale), Sansoni edit., Firenze 1981
- L'indovinello veronese in Italia e nel mondo, Verona 1999
- Enigmistica, Hoepli edit., Milano 2001
- Dizionario Enciclopedico di Enigmistica e Ludolinguistica, Zanichelli edit., Bologna 2002
- I giochi enigmistici - I giochi crittografici, a c. di *Lasting*, Roma 2011
- Gli Edipi a Tebe, Piccola storia dei Congr. enigm. 1897/1969 (Penombra 1966/1969), ediz. BEI Modena 2013
- La crittografia mnemonica, (Penombra, 2006/2007), ediz. BEI, Modena 2015
- Storia dell'enigm. italiana (p. 1a-1) - L'Enigmistica fino al 1900 (Il Labirinto, 1980/1987), ediz. BEI, Modena 2016
- Storia dell'enigm. italiana (p. 1a-2) - L'Enigmistica fino al 1900 (Il Labirinto, 1980/1987), ediz. BEI, Modena 2016
- Storia dell'enigm. italiana (p. 2a) - L'Enigmistica nel XX secolo (Il Labirinto, 2005/2006), ediz. BEI, Modena 2016
- Simposio, I cento enigmi latini dati a risolvere durante i saturnali, (a c.), *Lasting*, Roma 2016
- Scritti sul cruciverba (Penombra, 2015 - Il Labirinto, 1995/1996), ediz. BEI, Campogalliano MO 2017
- Il doppio soggetto - Nascita dell'enigmistica (Il Labirinto, 1997/1998), ediz. BEI, Campogalliano MO 2018

Articoli

Nei repertori "Eureka 5" della B.E.I. figurano 759 articoli di *Zoroastro* pubblicati sulle riviste tra il 1940 e il 2016. Molti di questi, continuativi, sono raccolti nelle edizioni B.E.I.. Ne elenchiamo qui altri tra i più significativi dedicati a storia, tecnica e critica, omettendo quelli di 'colore', cronaca, commenti e a ricordo di enigmisti del passato.

- 1940.11 e segg., Rassegna Enigmistica - *L'enigmistica*
- 1948.6 e segg., Il Labirinto - *Appunti per uno studio sull'enigmistica*
- 1951.1 e segg., Il Labirinto - *Introduzione a una storia di mezzo secolo*
- 1961.10, La Sfinge - *Quattro sistemi per svolgere gli enigmi*
- 1966.1 e segg., Il Labirinto - *L'enigma colto nei secoli XVI e XVII*
- 1971.1 e segg., Penombra - *Giornalismo enigmistico dell'Ottocento*
- 1971.10, Balkis - *Indovinelli popolari di tutto il mondo*
- 1972.29, Balkis - *Trentuno enigmi del sec. XVI*
- 1973.2, Il Labirinto - *L'Edipo degli almanacchi*
- 1975.61 e segg., Balkis - *L'occhio degli altri*
- 1976.6, Il Labirinto - *Due ipotesi di un prospetto sistematico dell'enigmistica*
- 1980.3 e segg., Il Labirinto - *L'indovinellistica popolare*
- 1981.9, Il Labirinto - *Il rebus puro e la mnemonica illustrata*
- 1983.1, Il Labirinto - *Sciarade e logogrifi di cento anni fa*
- 1983.9, Il Labirinto - *Crittografia e semiotica*
- 1984.7, Il Labirinto - *Il breviario del brevista*
- 1984.12 e segg., Il Labirinto - *I 'secoli d'oro' dell'enigma*
- 1985.3, Il Labirinto - *Poetica epigrammatica e viceversa*
- 1988.4, Il Labirinto - *Gli etruschi e l'enigmistica*
- 1992.1, Leonardo - *Lunga storia del rebus*
- 1998.11, Penombra - *La poesia enigmistica*
- 1999.5, Il Labirinto - *Gli almanacchi, preannuncio del giornalismo enigmistico*
- 2000.10, Penombra - *Poesia o non poesia in enigmistica*
- 2002.7, Il Labirinto - *Lunga storia dell'enigma*
- 2004.1 e segg., Il Labirinto - *Ludolinguistica / Enigmistica*
- 2004.6 e segg., Il Labirinto - *Agli albori del secolo scorso*
- 2005.1 e segg., Il Labirinto - *L'unificazione della nomenclatura razionale*
- 2008.6, Penombra - *Perché non possiamo non dirci enigmisti*
- 2008.10, Il Labirinto - *La poetica diploica*
- 2013.10 e segg., Penombra - *I nostri grandi*
- 2015.11, Penombra - *La bella famiglia dell'enigma*

14 - Pubblicazioni B.E.I.

Tutte le seguenti pubblicazioni sono scaricabili liberamente dal sito web della B.E.I. www.enignet.it

N°	autore / curatore	Titolo	anno
----	-------------------	--------	------

A - Opuscoli B.E.I.

1.1	<i>Pippo</i>	Guida rapida all'enigmistica classica	2001-2002
2.2	<i>Pippo</i>	Invito alla crittografia	2000-2005
3	<i>Fra Diavolo, Pippo</i>	Anagrammi... che passione!	2002
4.1	<i>Nam, Pippo</i>	Antologia tematica di crittografie mnemoniche	2001
5	<i>Orofilo</i>	Invito al rebus	2002
6	<i>L'Esule</i>	Invito ai poetici	2003
7	<i>Lacerbio Novalis</i>	<i>Fra Ristoro, Il Valletto, Il Paladino</i>	2001
8	<i>Ciampolino, Pippo</i>	Associazioni e biblioteche enigmistiche	2004
9.3	<i>Nam, Pippo, Haunold</i>	Terminologia enigmistica	2005-2015
10.1	<i>Pippo</i>	Ricordo di <i>Lacerbio Novalis</i>	2004
11	<i>Pippo, Nam, Hammer</i>	L'Enigmistica... e la bilancia	2006
12	<i>Pippo</i>	Presentazioni e congedi	2007
13.1	<i>Pippo</i>	Da <i>Alfa del Centauro</i> al 'Beone'	2008
14.2	<i>Pippo, Ser Viligelmo</i>	Non di sola enigmistica...	2010-2016
15	<i>Pippo, Nam, Haunold</i>	<i>Piquillo</i> e la Sfinge	2013
16	<i>Pippo</i>	Anagrams... ars magna	2014
17	<i>Pippo, Haunold, Nam</i>	Dai rebus dell'avvenire alla frase bisenso	2015
18	<i>Pippo, Haunold, Nam</i>	Premi e riconoscimenti enigmistici	2018
19	<i>Pippo</i>	Il "Torneo facelle" di Penombra	2018
20	<i>Pippo, Pasticca</i>	All'enigmista "Ignoto"	2019
21	<i>Pippo</i>	Enigmistica e religione	2019

B - Collane B.E.I.

A-1	<i>Hammer, Pippo</i>	Pietro Benatti - <i>Fra Giocondo</i>	2019
A-2	<i>Pippo, Haunold</i>	Renato Santini - <i>Tiburto</i>	2019
A-3	<i>Lora, Pippo</i>	Alma Lambertini - <i>Lemina</i>	2020

C - Opere e Saggi riproposti dalla B.E.I.

	<i>Tharros, Lo Spione (a c.)</i>	9 opere enigmistiche del passato fuori commercio	2009-2013
	<i>Lo Spione, B.E.I. (a c.)</i>	24 Atti di congressi e convegni del passato	2009-2013
	<i>Nam, Pippo (a c.)</i>	Fascicolo con soluzioni di 84 riviste del passato e 9 riviste in corso	2011
	<i>Ciampolino</i>	Settant'anni con Edipo - Vita enigmistica di <i>Ciampolino</i> (Il Labirinto, 1995 / 1998)	2013
	<i>Zoroastro</i>	Gli Edipi a Tebe - Piccola storia dei congressi. Enigm. 1897-1969 (Penombra 1966 / 1969)	2013
	<i>Favolino</i>	Il filo d'Arianna - Vita enigmistica di <i>Favolino</i> (Il Labirinto, 1987 / 1988)	2014
	<i>Pasticca</i>	25 poetici per l'Unità d'Italia (Penombra, 2011)	2014
	<i>Nam, Pippo (a c.)</i>	Fascicolo con soluzioni di 22 riviste e giornali con rubrica enigmistica	2015-2018
	<i>Zoroastro</i>	La Crittografia Mnemonica (Penombra, 2006 / 2007)	2015
	<i>Zoroastro</i>	Storia dell'enigmistica italiana (p.1°-1) - L'Enigmistica fino al 1900 (Il Labirinto, 1980 / 1987)	2016
	<i>Zoroastro</i>	Storia dell'enigmistica italiana (p.1°-2) - L'Enigmistica fino al 1900 (Il Labirinto, 1980 / 1987)	2016

Zoroastro	Storia dell'enigmistica italiana (p.2°) - L'Enigmistica nel XX secolo (Il Labirinto, 2005 / 2006)	2016
Galeazzo	Colloqui (Fiamma Perenne, 1951 / 1954)	2016
Pasticca	Appunti di tecnica poetica (La Sibilla, 2012 / 2013)	2016
Zoroastro	Scritti sul cruciverba (Penombra, 2015 - Il Labirinto, 1995 / 1996)	2017
Zoroastro	Il doppio soggetto - Nascita dell'enigmistica (Il Labirinto, 1997 / 1998)	2018

D - Edizioni B.E.I.

Pippo, Nam	Viaggiando tra i giochi enigmistici - rubr. rivista inCamper (2005 / 2009)	2009
Pippo, Nam	Il passato... presente - Rubrica Spazio B.E.I., Il Labirinto, 2008 / 2013	2014
Pippo, Nam, Haunold	Gli Edipi a Tebe - Piccola storia dei congressi enigmistici (1970 / 2013)	2014
Pippo	Nume... che menù!	2014
Haunold, Nam, Pippo	Precursori e para-enigmisti	2014
Haunold, Pippo	La crittografia non è difficile	2015
Tiberino, Pippo	L'Enigmistica nella Grande Guerra	2016
Haunold, Nam, Pippo	Libro d'Oro dell'enigmistica italiana (vol. 1 - 1946/1980)	2017
Haunold, Nam, Pippo	Libro d'Oro dell'enigmistica italiana (vol. 2 - 1981/2016)	2017
Haunold, Manuela, Pippo	Enigmisti del passato (aggiornamento giugno 2019)	2010-2019
Haunold, Manuela, Pippo	Enigmisti del passato - Album fotografico (aggiorn. giugno 2019)	2015-2019
Federico	Caro Edipo, ti scrivo ...	2019
-	Albo d'oro del Play-off Leonardo (in collaborazione con l'A.R.I.)	2019
Haunold, Manuela, Pippo	"Io c'ero!" - Incontri enigmistici di ieri e di oggi (vol. 1 - 1897 / 2004, p. 1a e p. 2a)	2019
Haunold, Manuela, Pippo	"Io c'ero!" - Incontri enigmistici di ieri e di oggi (vol. 2 - 2004 / 2018)	2019
Haunold, Manuela, Pippo	Libro d'Oro dell'enigmistica italiana (vol. 3 - 2017/2019)	2020

E - Elenchi, repertori, antologie

Nam, Pippo	Crittografie mnemoniche a tema	2002
Fama	Antologia d'indovinelli: da <i>Achab</i> a <i>Zoroastro</i>	2010
Pippo, Nam	Crittografie - Antologia delle antologie (2a versione)	2005-2014
Pippo, Nam	Giochi geometrici crittografici - Schemi (2a versione)	2014
Pippo	Cronologia grafica riviste (aggiornamento dic. 2014)	2015
Pippo, Haunold	Antologia di frasi anagrammate a senso continuativo	2016
Nam	<i>Il Nano Ligure</i> - Tutti gli indovinelli	2010-2016
Nam	<i>Il Nano Ligure</i> - Tutti i giochi (esclusi gli indovinelli)	2010-2016
Pippo, Haunold	Congressi e Convegni enigmistici in Italia (aggiornamento dic. 2018)	2016-2019
Pippo, Haunold	Bibliografia dell'enigmistica (1900 / 2018)	2016-2019
Pippo, Haunold	Repertorio onomanzie di enigmisti italiani (aggiornamento apr. 2019)	2016-2019
Pippo, Haunold	Repertorio onomanzie di personaggi noti (aggiornam. apr. 2019)	2016-2019



Associazione Culturale
“Biblioteca Enigmistica Italiana *Giuseppe Panini*”

Piazza della Bilancia 31 - 41011 Campogalliano (MO)

www.enignet.it - info@enignet.it